CURSO DE CONFERENCIAS ACERCA DE LA PERSONALIDAD DE SAN FRANCISCO DE ASÍS, ORGANIZADO POR EL COLEGIO DE DOCTORES DE MADRID, CON OCASION DEL VII CENTENARIO DE SU MUERTE

BIBLIOTECA
SENATO DEL REGNO
Miscr.
834
8
BIBLIOTECA

SAN FRANCESCO NEL PENSIERO ITALIANO

POR

EL EXCMO. SR. MARQUÉS PAULUCCI DE CALBOLI

EDITORIAL IBERO-AFRICANO-AMERICANA
MADRID
1927

SAN FRANCESCO
NEL PENSIERO ITALIANO

CONFERENCIA INAUGURAL

por el Excmo. Sr. Marqués Paulucci de Calboli, Embajador de Italia en España

ALTEZZA REALES:

La mia prima parola é di rispettoso e commosso ringraziamento all'Altezza Vostra.

L'oratore che mi ha preceduto ha già porto a Vostra Altezza Reale, meglio di quello che avrei potuto farlo io, il saluto del Collegio dei Dottori.

Mi sia lecito aggiungere solo poche parole.

Il titolo preclaro portato da Vostra Altezza Reale mi ricorda che la nobile regione delle Asturie fu particolarmente benedetta da Francesco di Assisi nello storico viaiggo a questo paese che quel meraviglioso pellegrino d'amore compiva in uno slancio di cristiano apostolato.

Questa serie di conferenze francescane non avrebbe quindi potuto iniziarsi sotto migliori e piú augusti auspici.

* * *

Devo esprimere poi la mia gratitudine alla Presidenza della Accademia dei Dottori, per l'invito rivoltomi di venire a parlare a si eletto uditorio.

All'appello cortese non ho esitato un istante a rispondere perché ho sentito qual delicato pensiero verso di me, e piú anche verso il mio paese, lo avesse ispirato.

Affidando al rappresentante dell'Italia presso questa Corte l'alto compito di qui oggi inaugurare, nell'occasione del VII centenario del transito glorioso, il suo ciclo di conferenze francescane, so che l'Accademia ha inteso onorare, col Sommo Santo italiano, anche la nazione sorella di cui Francesco d'Assisi è si nobile vanto.

Nella mia accettazione—che non ebbe e non ha pentimenti—di trattare l'arduo tema, non deve vedersi né vanitá né presunzione. Allo *studio*, abimé, non *lungo*, supplisce qui il *grande amore* del soggetto suggeritomi, che vale certo a nascondermene le difficoltá

Questo grande amore, e lo dico con fierezza, non é d'oggi, ma rimonta ai primi anni della mia adolescenza!

Ché, se mi fosse lecito—e chiedo perdono di parlare di me—, riandare colla memoria quei tempi lontani, e la primizia delle impressioni spirituali ricevute negli anni di collegio, dovrei ricordare che il mio libro favorito era allora, como lo é oggi, quell'ingenuo poema trecentesco in prosa umile e semplice, sintesi dell'anima francescana, che porta il titolo suggestivo di *Fioretti di San Francesco*. Non mi preoccupavo allora di sapere chi ne fosse l'autore; se vi avesse posto mano Fra Ugolino da Sarnano o di Monte Santa Maria, o piuttosto Fra Giovanni di Firenze. In quella etá, priva di senso critico e di pedanteria erudita, io non poteva ancora domandarmi, come le dotte ed acute ricerche del nostro Tamassia mi facevano invece dubitare piú tardi, se i *Fioretti* fossero francescani o non francescani. Io mi limitava a leggere e meditare con attenzione religiosa e con profonda ammirazione quelle pagine stillanti caritá ed amore. Le mie simpatie andavano, dopo San Francesco che ammansa il lupo di Gubbio, a Sant'Antonio che a Rimini predica ai pesci, ed a Frate Ginepro che taglia nella selva il peduccio d'un suino per servirlo, con devozione, ad un malato.

E se a questi primi ricordi francescani, che chiamerei quasi mistico-letterari, potessi unire le primissime esaltazioni artistiche che nell'istesso campo mi fecero battere e palpitare il cuore, dovrei confessare che le devo alla Spagna. Perché non potró mai dimenticare le ansie della mia fantasia ardente di fanciullo, che cercava di evocare davanti agli occhi quell'immagine del santo che non riusciva a raffigurarsi; e la fortissima impronta

lasciatami un giorno da un' incisione che adornava una vita francese del Serafico capitatami a caso sotto mano. Era la riproduzione dell'ispirata statuetta, creduta allora di Alonso Cano, che l'Astruc, dopo averla copiata a Toledo, aveva «lanciata» a Parigi, e, di lá, al mondo intero Sentii il *mio* Santo in quella sublimazione del martirio corporale e dell'estasi divina. Vedevo San Francesco, *quasi obliando la corporea salma*, ragionare con Dio! Non so se pecco di soverchio entusiasmo nell' affermare che l'ascetismo statuario ha qui toccato il suo punto piú alto! E noto che gli ultimi studi del Dieulafoy in Francia e dell'Orueta in Spagna concordano nello spogliare il Cano della paternitá di questo capolavoro per attribuirlo invece allo scalpello geniale del suo discepolo Pedro de Mena.

A queste simpatie francescane dei miei verdi anni risponde oggi l'istesso sentimento d'entusiasmo devoto pel Santo e per la sua opera. Il poterne parlare oggi appaga poi, lo confesso, una di quelle «diete voglie sante» dove si disseta lo spirito dell'uomo che sa di essere arrivato a quel punto del suo viaggio mortale in cui deve

calar le vele e raccoglier le sarte.

Ma l'esordio é ormai troppo lungo ed entro subito in materia.

I

I centenari, come gli anniversari, hanno un valore psicologico. La grandezza dell'evento che oggi celebriamo con tutto l'orbe cattolico, é data poi, oltre che dalla altissima personalitá del Santo, dalla importanza sociale, politica e religiosa della missione che egli compí quaggiú.

La sua apparizione sulla faccia della terra é per uno scrittore —il Barine—«il fatto piú meraviglioso della storia dell'Evo Medio». «Nessun uomo, da San Paolo in poi, ebbe mai sullo spirito umano cosí grande influenza»—Remy de Gourmont—. Né dimentichiamo la scultoria espressione di un teologo anglicano, Dean Church, che, in San Francesco, «la mente di Cristo è realizzata in un uomo»—*the mind of Christ is realised in a man.*

L'Abate Tosti inneggiava al nome di San Francesco come al rappresentante della piú generosa reazione della coscienza

cristiana contro le basse cupidigie. Lo stesso Abate che, pur vestiva l'abito benedettino, riconosceva che né papi, né vescovi, né monaci di San Benedetto potevano far quello che fecero San Francesco e i suoi francescani (1).

È universalmente riconosciuto che la libertá del Medio Evo deve assaissimo ai francescani e principalmente al terzo ordine che ne é la parte piú numerosa, se non la piú forte. La veste religiosa e civile dei terziari dá loro invero dei privilegi che non possono avere i claustrali. Alla sua importanza politica rendeva onore il cortigiano Pier della Vigne nel suo celebre rapporto all'Imperatore Federigo. Il Morin volle vedere nel terzo ordine e, secondo me, con ragione, gli elementi donde uscí il terzo Stato, *le tiers-état*. Non vi é forse un'analogia fra le dichiarazioni dei famosi diritti dell'uomo—che chiusero in Francia un periodo e ne aprirono un altro—, ed il programma francescano che sei secoli prima aveva iniziato un'era nuova in Italia?

Questo movimento francescano ebbe carattere spiccatamente popolare e democratico che sarebbe troppo lungo e fuor di luogo qui studiare. A noi basta considerarlo, dal punto di vista puramente storico, come uno di quei complessi fenomeni psichico-religiosi che agiscono quasi improvvisamente sulle folle in dati momenti, per ristabilire l'equilibrio perduto. Anche nei nostri tempi, benché in un altro ordine di idee, ne abbiamo avuto un eloquente esempio nei paesi anglo-sassoni. Parlo della *Salvation Army*, che in solo sette anni, dal 1879 al 1885, riusciva a fondare 1.300 sezioni con varie centinaia di migliaia di adepti (2).

---

(1) «Dopo la fatica delle prime ore spese nella vigna del padre di famiglia, dopo aver portato il peso della giornata e del caldo, il popolo aveva visto quei monaci un po' lordi della terra che avevano lavorato; erano uomini. Necessitavano gli operai dell'ora novissima, uomini di una vergine abnegazione, nei quali non fosse l'antitesi fra le parole e i fatti. La providenza inviava allora San Francesco».

(2) Nella *Salvation Army*, il «Generale» Booth studió il primo ordinamento francescano. «I frati minori», come scrive il Padre Felder, «ebbero piena fiducia nella forza irresistibile della canzone e della musica sopra sé stessi e sul popolo». Possiamo pur dire che il Booth partí dallo stesso concetto.

II

Ma la funzione francescana si é distinta dagli altri movimenti religiosi per essersi immedesimata nella Chiesa ed essere assurta con essa ad eccelse altezze.

Quell'umiltá che caratterizzava il Poverello d'Assisi avrebbe forse ceduto un istante ad un movimento d'orgoglio, se il Santo avesse preveduto che, in pochi secoli, il primo e il terzo ordine francescano avrebber dato alla Chiesa 13 papi, 73 cardinali, 5.000 vescovi e patriarchi, 230 beati, 99 santi e seimila martiri.

Dall'alto dei cieli, Francesco d'Assisi puó contemplare con giusto compiacimento l'ottima messe. L'istituzione francescana, anche nel campo dell'intelligenza e della coltura—che forse i primi seguaci del Santo neglessero—, conta nelle sue file uomini insigni per intelletto e per dottrina. Basti ricordare—e faccio un rapidissimo riassunto della storia del passato—teologi e filosofi come San Bonaventura, Bacone e Giovanni Duns Scot —quest'ultimo maestro del vostro celebre Antonio Andrea, l'autore del noto commento su Aristotile e Boezio—, e poeti come il Celanese e Jacopone da Todi, autori del *Dies irae* e dello *Stabat Mater*.

Fra gli iscritti poi al terzo ordine *de poenitentia*, mi limito a citare Dante, Colombo, Raffaello fra gli italiani, e Lope de Vega, Calderón de la Barca e Cervantes fra gli spagnuoli. Né posso dimenticare che le spoglie del Divino poeta, avvolte nel lucco francescano e *una corda intorno cinta*, ebbero, a Ravenna, sepoltura nel tempio di San Francesco, oggi meta di pio pellegrinaggio di tutta l'Italia, che cosí venera insieme il suo piú grande Santo e il suo piú alto Poeta.

Questo accenno alla tomba dantesca di cui son custodi i francescani mi fa ricordare, per naturale successione di idee, l'altissimo onore affidato all'istesso ordine, di vegliare, sin dal secolo XIII, quella dell'Uomo-Dio. Eredi dello spirito dei crociati e pieni sempre di patriottismo e di fede (1), i figli di San Francesco sono i fedeli difensori del Santo Sepolcro in Terra Santa.

---

(1) Sul patriottismo dei francescani e sulle loro lotte *pro aris et focis* vi ha tutta una letteratura. Per ció che riguarda la Spagna, ricordo nelle guerre d'Indipendenza «las compañías de eclesiásticos regulares». Cfr. *Los Frailes Franciscanos de Cataluña*, del P. ARAGONÉS, *Héroes y Mártires Gallegos*, del P. JUAN R. LEGÍSIMA.

III

Rendendo omaggio alla veritá si é detto che la storia del l'Ordin efrancescano non contiene enimmi. Essa é invero tutta luce, tutta purezza, tutta poesia. Ricordiamo che nel nostro romanzo «I Promessi Sposi», la piú bella ed eroica figura dipinta dal Manzoni é Padre Cristóforo.

A quanti profughi, a quanti naufraghi della vita, questi Conventi ospitali dettero rifugio! Alla porta del Monastero di Santa Croce del Corvo sul Monte Caprione, batteva il Divino Poeta, ed a Fra Ilario che gli domandava che cosa egli cercasse in quel rifugio, Dante—il Longfellow ne fece soggetto di un celebre sonetto—rispondeva una sola parola: «Pace!» Al Convento di Santa Maria la Rábida si dirigeva un altro grande italiano, Colombo, che in Juan Pérez trovava il consolatore, l'animatore, il salvatore (1). La Spagna e l'Italia si riunivano allora, sotto gli auspici del Santo d'Assisi, per procedere insieme. E il buon francescano benediceva a Palos Colombo, e i suoi argonauti che, sulle storiche caravelle volgevano la prora e settentrione (2). In quell'istesso porto, a quattrocento trentaquattro anni di distanza, un altro membro dell'istesso ordine —Padre Lorenzo Cerdan—impartiva, il mese scorso, la venedizione a quegli altri arditissimi navigatori dell'aria che volsero invece la prora al Sud (3).

Avrei desiderato mostrare, anche col sussidio delle cifre la grandissima importanza che ebbe nel passato, ed ha pur nel presente, l'istituzione francescana, sopratutto nei nostri due

---

(1) In un felice slancio lirico, l'autore del bel libro «Amor che spira» rivolgeva, anni sono, la seguente apostrofe al fraticello:

«O Frate Giovanni Pérez, che nel genio di Colombo avesti fede: a te, povero semplice Frate Minore, quasi piú che ad Isabella e Ferdinando si deve se le caravelle, con Colombo ammiraglio, salparono dal Porto di Palos a portare all'America la luce di Cristo e della civiltá.»

(2) Colombo ebbe a compagno nel primo viaggio, un francescano, il Padre Bernardino Montecastri da Todi, ed altri francescani scortarono il grande Ammiraglio nel secondo viaggio, fra i quali lo stesso Padre Pérez nella duplice qualitá di missionario e di cosmografo.

(3) Il 22 gennaio 1926, l'eroico aviatore Franco intrapprendeva l'arditissimo volo attraverso l'Atlantico.

paesi, ma di statistiche ho trovato molta scarsezza. Per la Spagna, come per l'Italia, si puó affermare, senza tema di smentita, che, di tutti gli ordini, il francescano é quello che ha avuto ed ha tutt'ora il piú gran numero di chiese, di conventi e di adepti nel mondo cattolico. Ebbe ai tempi del suo splendore 150 mila claustrali, di cui nella sola Spagna, anteriormente alla prima restrizione del 1820, 48 mila. All'epoca della «exclaustración» del 1835, i francescani *Ordo fratrum minorum*, avevano ancora 454 conventi di osservanti e 171 di alcantarini; i cappuccini, 114 conventi di religiosi e 27 di religiose; i terziari regolari—vale a dire non secolari—, 47. Oggidí la statistica totale, secondo il Padre Antonio Martin, ci darebbe 28 mila francescani—conventuali, leoniani, cappuccini, etc.—e 22 mila francescane. I missionari sarebbero quattro mila.

Le poche ed incerte statistiche delle varie provincie che ho potuto raccogliere sulla popolazione francescana in Ispagna mostrano nelle cifre dei claustrali una fortissima diminuzione; mentre se ne avvantaggerebbe invece quella dei terziari, calcolata da 750 mila ad un milione nella intera penisola. (1)

V

In questa grande figura di Santo che sovrasta i secoli, mi sembra di ritrovare adesso congiunti, come nei ricordi della mia adolescenza, i nostri due paesi, nobilmente rivali nella gara della celebrazione del centenario.

Assistiamo ad una trionfale risurrezione francescana che abbatte le giá imperanti dottrine di razionalismo pagano.

La reazione spirituale, durante e dopo la guerra, ha redento in primo luogo l'Italia. Si pensi al divario che corre fra il VII centenario della nascita, celebrato nel 1882 fra l'indifferenza del Governo, sorretta allora dalla negligenza della maggioranza della popolazione, e l'attuale VII centenario della morte del Santo.

---

(1) E' noto il ritornello popolare spagnolo, seconds il quale, in Ispagna,

«o por fraile o por terciario
todo el mundo es fraciscano.»

É un inno d'orgoglio e di gioia che si leva dall'Alpi al mare innalzando al cielo il nome del Santo.

Dal Capo del Governo é partito l'alato messaggio alle rappresentanze italiane all'estero, esaltante quell'anima di italiano «dove rivive improvviso e travolgente il fervore degli apostoli... schiva di riposi e insodisfatta dei confini della sua terra troppo brevi alla sua ansia di prodigarsi».

Il creatore del fascismo che aveva giá sentito la potente italianitá della Santa di Siena, istituendo la cattedra di studi cateriniani, ha pure compresa appieno la psicologia del Santo d'Assisi e i dettami della sua teoria antindividualista.

Il 4 ottobre 1926 é dichiarata festa nazionale. Si votan vari milioni pei restauri dei monumenti francescani d'Assisi e pei lavori necessari al ripristino dell'antico storico Convento che diverrá la Casa generalizia dell'Ordine. Vi é pure un altro decreto governativo, che, se in una grave conferenza puó far sorridere la parte piú seria dell'uditorio, interessa tuttavia la numerosa ed onesta classe dei collettori che é forse rappresentata in questa sala. Una volta si sarebbe battuto una medaglia od una moneta; oggi si tratta di un'emissione di francobolli commemorativi del Santo. Si è seguito cosí l'esempio filatelico dato nel 1895 dal Portogallo per onorare allora un altro gran francescano, Sant'Antonio, che, come i piú sanno, nacque sulle rive del Tago, e non su quelle del Bacchiglione.

VI

L'iniziativa dei comuni e degli enti pubblici italiani si svolge di pari passo attivissima in armonia con quella del Governo.

Il posto d'onore é rivendicato dalla piccola cittá che ebbe la fortuna di dare i natali al Santo. É degna di menzione l'iniziativa presa, col suo nobilissimo proclama, da quel Municipio perché gli Assisiani restituiscano, per quanto é possibile, alle proprie abitazioni quel suggestivo carattere storico che fa di ogni casa d'Assisi un piccolo gioiello. Occorre rendere alla cittadina, che il gusto moderno fortunatamente non ha che in piccola parte trasformata, il suo primitivo aspetto caratteristico,

e ciò si può fare, aggiunge opportunamente il proclama, anche con piccola cosa, come, per esempio, con un breve arco rimesso in evidenza, una finestra o una porta col sesto antico riaperto.

Ho creduto opportuno di ricordare, forse un po' troppo minutamente, questi suggerimenti che vengono dalla città di San Francesco, perché potrebbero essere pure ripetuti e adottati in certe vostre incantevoli antiche città. Quanto se ne avvantaggerebbero, per esempio, la storica fiera residenza dei Re di Castiglia, e le vostre antiche capitali moresche, non che quell'altera Siena spagnuola dalle 86 torri, mistica patria di Santa Teresa!

Assisi ricostruirà pure, con sottoscrizione privata, la cripta del Santo, facendo sparire quella dovuta al Belli che tanto disdice allo stile delle due Chiese superiori.

Fra le grandi città, Firenze intende fondare un'altra Universitá cattolica, mentre Milano e Roma eleveranno entrambe un monumento al Santo, affidandolo la prima al Trentacoste, la seconda al Tonini. Milano avrà inoltre una esposizione internazionale francescana del libro, e Roma istituirá una cattedra di letteratura francescana con apposita biblioteca. Nella Città Eterna, inoltre, sará posto, entro la Basilica Lateranense di San Giovanni, un bassorilievo artistico in memoria della notissima visione di Innocenzo III che valse a fare approvare dal Pontefice, già riluttante, la prima regola.

In un altro ordine di idee, la Presidenza della Associazione Artistica Internazionale ha deliberato di tener a Roma nell'anno corrente una esposizione del paesaggio Italiano—«che possa riuscire alla esaltazione di quella natura che il Santo amó e cantó».

All'istesso concetto s'ispira la felice iniziativa dei forestali italiani pel rimboschimento del brullo Subasio.

Si é parlato pure della costruzione di un gran faro su quello storico monte, dimenticando che niuna luce varrà quella che di lassù irradia su noi la memoria del Santo.

Ad onorare lo spirito artistico di San Francesco che, com' è noto, fu il primo a creare a Greccio la poetica capannuccia con Gesù bambino in mezzo a Maria e Giuseppe, in compagnia dei due fidi animali, è dedicata la recente campagna della stampa in favore del Presepio, cui la moda nordica ha sostituito oggi,

in tante case italiane, l'albero di Natale, tanto meno poetico e tanto meno religioso.

Gabriele d'Annunzio poi, di cui son noti i sentimenti francescani, avrebbe intenzione di commemorare il centenario erigendo due cappelle votive sulle rive dell'Adriatico dedicate al Santo che su quel mare navigò in veste di missionario.

Infine la varie associazioni di coltura e propaganda francescana si studiano pure d'organizzare pellegrinaggi nazionali ed internazionali. L'anno di San Francesco sarà così un secondo anno santo. L'ha già inaugurato solennemente a Bologna, il primo gennaio, il Cardinale-Arcivescovo, pronunziando nel grandioso tempio di San Francesco, che è tomba pure dei glossatori, un sermone nobile ed eloquente.

VII

La bibliografia francescana d'Italia, che ebbe le primizie di Tommaso Celano e di San Bonaventura, si è arricchita di recente, di pregevoli opere. Fra queste ricordo, in primo luogo, oltre alla voluminosa *Storia Universale delle Missioni Francescane dal 1212 al 1800*, del Padre Marcellino da Civezza—cui si deve pure una *Bibliografia Francescana*—, quelle dei padri Facchinetti e Fosco. Cito pure, a titolo di lode, i lavori del Gambrini, del Carri, della Revelli, di monsignore Faloci-Pulignani e del Tamassia. Né devono dimenticarsi le varie riviste dedicate agli studi storici, artistici e letterari francescani, fra le quali la *Miscellanea Francescana*, *Voce di Padre*—che é organo del terzo ordine—, *San Francesco* e *Frate Francesco* (1).

Il Santo assisiano ha dato pure origine a vari lavori drammatici, fra i quali cito quello di Francesco Cargamini, Frate Sole, scritto nel 1911, in collaborazione con Marino Moretti; di Mario Ferrigni che ha portato pur sulla scena la figura del Santo, tentando di rinnovare i Misteri medioevali, e le sacre rappresentazioni; e di Antonio Lega che ha ritentato di

(1) La direzione dell'ultima di queste riviste è nelle mani del Joergensen, danese di nascita, ma italiano d'affezione e di dimora, anzi, addirittura assisiano.

recente la prova nelle sue *Visione sceniche* in quattro atti (1).

Ma generalmente le rappresentazioni di questi lavori ebbero scarso successo. Non è facile trasportare sovra una piccola scena certe grandi figure, più divine che umane, che hanno avuto come teatro il mondo. I personaggi ne escono rimpiccioliti e quasi profanati. Il dramma della Passione di Oberammergau è una rara e felice eccezione.

Si è parlato pure di cinematografie, ma sino ad oggi almeno e convien rallegrarsene, non si è posto in atto il progetto.

VIII

Anche il paese vostro non poteva dimenticare il Santo che tanto lo predilesse sì da accingersi a far a piedi il lungo e faticoso viaggio, per venir sin qui a portare il suo affettuoso saluto. La Spagna è unita alla gloria di San Francesco da tanti ricordi! Oltre l'Italia, il vostro è il solo paese che abbia preso parte alla erezione della insigne Basilica Assisiana. Una delle Cappelle della Chiesa inferiore, dove è degno sopratutto di menzione il bellissimo affresco rappresentante uno dei miracoli compiti dal Serafico ad Ilerda, fu costruita dal vostro munifico porporato, il Cardinale Albornoz, così benemerito dell'arte. L'istesso Cardinale fu un potente e fedele protettore dei francescani d'Assisi, come quando intervenne, per esempio, nel 1361, in loro favore col decreto che, sospendendo per sei giorni l'interdetto da cui i francescani erano stati colpiti, li autorizzava a celebrare nella Basilica funzioni solenni (2).

Esco forse dal tema, ma vien naturale di chiederci che cosa ha fatto e farà alla sua volta la Spagna per festeggiare il centenario di quel Santo di cui ha sì fortemente intuito la fede, la bellezza e la poesia.

---

(1) Queste hanno per sottotitoli *Il Cavaliere dell'Amore*, *Il Pazzo di Cristo*, *Il Poeta della Natura* ed *Il Santo*.

(2) Ai Frati della Basilica di San Francesco fu allora concesso di celebrare solennemente i sacri uffici, anche a suono d'organo. (Organa et officia divina resumere et cantare hymnos laetitiae salutaris.)

San Francesco è in Ispagna, del pari che in Italia, il Santo popolare per eccellenza. Senza peccare d'irriverenza istituendo paragoni fra Santo e Santo, è certo che sul terreno dell'affetto e della venerazione popolare verso chi è assunto agli onori degli altari, non vi ha che un solo altro Santo che possa qui competere con l'Assisiano. Parlo dell'eccelso suo correligionario, la cui gloria fu eternata artisticamente, per quanto con pennello profano, dal Goya, in quella Chiesa di Sant'Antonio de la Florida, alla cui conservazione veglia il benemerito presidente della Accademia dei Dottori (1). È vero però che *El Santo de los Milagros*, ha forse dalla sua la parte più interessante delle vostre popolazioni che gli affida i suoi pensieri segreti e le sue aspirazioni amorose!

Ma torniamo al Santo d'Assisi.

Anche qui si parla di un monumento a San Francesco che sarebbe eretto, sia a Madrid, sia a Santiago di Compostella. Un Comitato avrebbe in animo di fare una mostra francescana. un altro vorrebbe un concorso—*certamen*—ibero-americano per un lavoro sopra il Santo. È pure allo studio la proposta d'una biblioteca francescana. Si vorrebbe poi infine adunare per ottobre un Congresso nazionale.

Nella gara delle città, Valenza avrà un posto privilegiato. Essa celebrerà l'evento in maniera degna della sua fama. A cura dei terziari valenziani, saranno raccolte in elegante volume le stampe raffiguranti i sessanta sei quadri che uno dei suoi figli più gloriosi, José Benlliure, ha già dedicati alla vita del Serafico. Pochi ricordano che dei ventidue anni trascorsi in Italia, il Benlliure ne ha passati più d' uno ad Assisi, in contemplazione del Santo, nascosto nel piccolo eremo che aveva comprato dal Sorolla. Il Padre Antonio Torró, fine critico ed esteta, scriverà la parte illustrativa dell'opera. Ci resta da augurare nell'interesse dell'arte, che anche l'altro grande ed illustre membro della artistica famiglia, chieda quest'anno al suo magico scalpello l'ispirazione francescana.

Ma, a parte quest'ultimo tributo di onoranza valenziana, che mi si dice sia ormai pronto, gli altri progetti non sono ancora

---

(1) Il Dr. Ignacio Bauer ha preso l'iniziativa di far della chiesa un museo Goyesco, costruendo un altro edificio pel culto.

passati nel campo pratico. Di concreto non vi ha sino ad ora che questo ciclo di conferenze organizzate dalla Accademia dei Dottori, ciclo che, se comincia modestamente quest'oggi coll'oratore che vi parla, sarà invece continuato

... diretro a me con miglior voci,

e chiuso in fine da una delle più alte personalità della Chiesa in dalla Ispagna

IX

Dal punto di vista letterario, la produzione spagnuola, e lo lamenta il vostro Padre Antonio Martín, è assai scarsa. Ma la quantitá è compensata dalla qualità. La classica *Cronica Serafica y vida del glorioso Patriarca*, etc., del Padre Damián Cornejo è stata seguita, a due secoli di distanza, da un altro classico lavoro. Alludo al *San Francisco de Asís* che la Contesa Pardo Bazán cominció nel 1879 e terminó nel 1881, desiderando pubblicarlo in quell'anno, da lei ritenuto, in ciò confortata dalla autorità del Bonghi, del Padre Palomes e del Padre Panfilo da Magliano, quello della nascita del Santo (1).

Non si puó discorrere in Ispagna di San Francesco senza far cenno della illustre scrittrice. Ma il libro «esplendor de la literatura española y gloria de Dios», per servirmi della espressione del Padre Fidel Fita, é troppo noto perché io mi dilunghi a parlarne. Sia permesso tuttavia ad uno straniero che ebbe l'onore di conoscere a Parigi l'illustre vostra compatriota, di lodare sovratutto la dottissima introduzione dove si studia l'evoluzione del concetto religioso nell'evo medio e nel secolo XIII. Sono pagine di grande elevatezza e nobiltá di pensiero! Sfortunatamente, l'infaticabile scrittrice non trovó tempo, per ragioni di affari e di salute, di andare ad Assisi come aveva divisato, per istudiare *de visu* l'ambiente dove nacque, visse e morì l'eroe del suo libro.

---

(1) Ma la sorte volle che il libro non fosse publicato che nell'anno seguente, quando si celebró, rendendo omaggio all'opinione dei più, il VII centenario della venuta al mondo del Serafico.

Sembra a me, e lo dico col rispetto dovuto alla memoria della pia gentildonna, che il libro si risenta di questa involontaria negligenza. Manca in quelle pagine, accanto alla dottrina e alla fede che l'animano e che attestano la crisi religiosa dell'autrice della *Tribuna*, la vivida fiamma che dà tanta luce e tanto calore a quelle del Sabatier, del Joergensen e del Chesterton, tutti e tre varie volte pellegrini assisiani, e i due ultimi anzi convertiti laggiù alla nostra fede. Mi chiedo come mai la Contessa di Pardo Bazán, tanto fine psicologa, abbia potuto credere che si possa veramente conoscere ed amare a distanza ció che non si è prima conosciuto e amato da vicino!

Al libro poderoso, cui resterà sempre legata la sua fama, tenne dietro, pochi anni dopo, un altro breve studio *Los Franciscanos y Colón.*

Peccato che nel centenario della morte del Santo, non possa oggi più elevarsi quell'istessa nobile voce che gli innalzó, nel centenario della nascita, tanto imperituro monumento.

X

La coltura francescana è oggi rappresentata in Ispagna principalmente dalle numerose riviste, alcune delle quali, e fra queste *El Archivo Ibero-Americano*, che si cominció a publicarse nel 1914, possono competere colle migliori degli altri paesi. Cito pure la *Revista Franciscana*, l'*Apostolado Franciscano*, *El Eco Franciscano*, *El Mensajero Seráfico*. A questi si potrebbero unire quelli intitolati a San Antonio, e che pure si occupano di francescanesimo come *La Voz de San Antonio* e *El Terciario* y *Pía Unión de San Antonio*. I padri francescani hanno pure di recente publicato studi importanti, fra i quali ricordo i lavori del Padre Fernández, del Padre Martín e del Padre Rosendo. Fra le recente pubblicazioni popolari devesi pur far menzione d'un opuscolo, cui potrebbe a buon diritto applicarsi il *multum in parvo*, che è la *Vida popular de Francisco de Asís*, del Padre Pelegrín de Mataró, arricchita dalla bella collana di quadri che il noto pittore catalano Viladomat toglieva dai *Fioretti*. Di queste *Florecillas* o *Florecitas*, di cui la Spagna ha avuto al pari dell'Italia dovizia e varietà di edizioni in questi

ultimi anni, parmi degna di speciale menzione quella della casa editrice Vilamala, di Barcellona, curata dal giovane pittore valenziano Segrelles.

Essa fa onore a quella libreria spagnuola che nella mostra libraria fiorentina ebbe con ragione uno dei primi posti. Chè se la bibliografia francescana spagnuola difetta da una parte di studi critico-letterari, del genere di quelli del Pessina, del Tomasin, del Tocco, dell'Ehrle, del Tilemann, etc., essa è ricca invece di lavori di critica iconografica come ne fanno fede, per esempio, i libri dell'Ortega, del Lopez, e di Blanca de los Rios Lampérez.

La parola iconografia ci rammenta tutta l'immensa produzione creata, nel campo dell'arte, dall'idea francescana. Dobbiamo a malincuore passarla sotto silenzio, perché l'interessantissimo tema formerá probabilmente oggetto d' una apposita conferenza speciale di questa nostra serie.

XI

E vengo adesso alla seconda parte del mio discorso.

Non faró una lunga esposizione dei grandi nostri scrittori che hanno sentito e studiato in Italia la figura del Santo. Mi limito ad uno solo, perché Dante, oltre ad essere il più grande esponente del pensiero francescano. ha saputo in pochi versi di ammirabile fattura compendiare tutta l'epopea meravigliosa del Santo.

Il Divino Poeta è un francescano convinto, nella sua mistica esaltazione, della sublimità del suo Santo, che, nella gerarchia dei beati, egli ha posto nell'Empireo (canto XXXII) subito dopo a San Giovanni, il maggiore di quei che son nati di donna, giusta il Vangelo.

Un dotto sacerdote, Don Luigi Benassuti, nel suo lavoro postumo, *San Francesco e Dante*, che egli aveva preparato pel VII centenario natalizio del Santo (1882), afferma che dopo Gesù Cristo, e la Santa Vergine, il Santo più caro al Poeta fu San Francesco, a giudicarlo almeno dal numero delle citazioni. Secondo il suo calcolo, Dante ne farebbe menzione, sia apertamente, sia sotto un velame che qualche volta ci appare «troppo

chiuso», ben diciassette volte; quattro nell'Inferno, tre nel Purgatorio e dieci nel Paradiso. Aggiungiamo che, di queste iscrizioni all'ordine del giorno, San Domenico ne vanta appena tre, e San Benedetto due, mentre un altro gran Santo popolarissimo, Sant'Antonio, brilla invece nella *Divina Commedia* per la completa assenza (1).

Dante ha nominato pure San Francesco nel *Convivio*.

Non v'ha dubbio che San Francesco è il Santo di Dante. Egli ha una devota ammirazione anche per San Domenico, della cui dottrina scolastica è fedele discepolo ed interprete. Al fondatore dei Predicatori egli ha pur dedicato, come a quello dei Minori, quasi tutto un canto, ma l'inno francescano dell'XI° è ben altrimenti pieno di ammirazione e di amore che quello domenicano del XII°.

XII

Il panegirico di San Francesco, che forma la più bella parte dell'XI canto del Paradiso, è pronunziato dall'altissimo Dottore della Chiesa, il *Doctor Angelicus;* ha come pergamo il quarto cielo; come uditorio, oltre Dante e Beatrice, gli spiriti dei dodici grandi dottori che a San Tommaso fan corona. Non è fuor di luogo notare che in questa dotta compagnia la Spagna è rappresentata dal sapiente vescovo di Siviglia, Sant'Isidoro, e dal teologo Paolo Orosio,

Quell'avvocato dei tempi cristiani

---

(1) Il Benassuti si sforza di provare pure che il poeta ebbe a confessore un francescano, ma le prove son qualche volta tirate, come suol dirsi, per i capelli. Cosi p. e. la celebre terzina del X° Paradiso, che tutti o quasi tutti i comentatori spiegano come un'armoniosa serenata della Chiesa al suo sposo Cristo,—perché l'ami,

tin tin sonando con si dolce nota
che il ben disposto spirto d'amor turge

è dal Benassuti interpretata come la sveglia mattutina delle Clarisse, figlie di San Francesco, uniche claustrali che si levassero allora a cantare mattutio.

che fu grande amico di Sant'Agostino (1). San Tommaso, da buon seguace di San Domenico, pur facendo l'elogio dell'Assisiano, da abile oratore qual'è, li appaia insieme al principio del suo dire (2).

L'unione dei due Santi, immortalata dal pennello dell'Angelico, rispecchia qui l'unione dei due loro ordini, contemporanei di creazione, sempre alleati nelle dure battaglie combattute, in campi differenti e con armi diverse, contro ai ne mici della fede,

«La vite» si era fatta «pruno», secondo l'espressione del nostro Poeta, e le filippiche che Dante, pur cosí fervido credente, pone in bocca a San Piero Damiani e a San Benedetto ci fanno intendere quanto forte dovesse essere allora il mal esempio dato al popolo dall'alto

XIII

A salvar la Chiesa in tal frangente, interviene

La Provvidenza che governa il mondo
Con quel Consiglio nel quale ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo,

Peró che andasse vêr lo suo Diletto
La Sposa di Colui ch'ad alte grida
Disposó lei col sangue benedetto,

---

(1) Ma la...

mirabil vita
del poverel di Dio...

non è narrata, come nota in un raro momento di negligenza il Tommaseo, alla presenza del celebrato, perché l'umile San Francesco, e Dante ha ragione, non avrebbe potuto trovar posto fra i teologi e dottori. Il suo posto è più alto ancora, nel settimo cielo dei contemplativi.

(2) Come giustamente nota il Bertoldi, acutissimo illustratore di questo canto, il Poeta nostro, con l'usata verità e con quel suo mirabile accorgimento d'arte, congiunge insieme i due campioni della cristianità, ... *le due ruote della biga*,

In che la Santa Chiesa si difese
e vinse in campo la sua civil briga.

In sé sicura ed anco a lui piú fida,
Due principi ordinó in suo favore
Che quinci e quindi le fosser per guida...

Chi siano questi due principi, ci dice subito il sacro oratore, l'uno è il Serafico San Francesco, l'altro il cherubico San Domenico. Lodando a caso l'uno, si loda anche l'altro, perché oprarono amendue all'istesso fine, quello di ben guidare la Chiesa.

L'un fu tutto Serafico in ardore;
L'altro per sapienza in terra fue
Di Cherubica luce uno splendore.

Dell'un diró, peró che d'ambedue
Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,
Perché ad un fine fur l'opere sue.

E San Tommaso, lasciato da parte il proprio Santo, si occupa adesso esclusivamente del fondatore dei Frati Minori, cominciando a descriverne la città natia. Si sa come Dante ami di far sfoggio della sua cultura in ogni ramo dello scibile. Teologo, filosofo, storico, astronomo, etc., egli aveva pure ció che i francesi chiamano «la bosse de la géographie» (1).

Sopra novanta versi, intesi a tessere tutta la vita del Santo, la semplice descrizione d'Assisi ne occupa dodici. Dante ama meglio descrivere che narrare. Non ricordo chi scrisse che si direbbe che egli voglia levare la pianta dei luoghi. Ma del resto la pittoresca cittadina d'Assisi, dove vibra il palpito della cristianità, si presta tanto ad essere descritta! Ben lo sentí il vostro Castelar nella bella pagina che le dedica nei suoi *Recuerdos de Italia*.

Intra Tupino e l'acqua che discende
Dal colle eletto del Beato Ubaldo
Fertile costa d'alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole e di retro le piange
Per grave giogo Nocera con Gualdo.

(1) Si ricordi, per esempio, con qual precisione è indicata la posizione di Ravenna nell'episodio della Francesca; e quelle di Montefeltro e delle varie città della Romagna nel XXVII dell'Inferno dove non manca neppure la geografia politica. Si noti anche la meravigliosa descrizione del corso dell'Arno nel XIV del Purgatorio.

L'indicazione della città francescana non potrebbe esser fatta con maggior precisione e maggior dovizia di particolari.

E il Poeta prosegue per bocca dell'oratore:

> Di quella costa, là dov'ella frange,
> Più sua rattezza, nacque al mondo un sole (1)
> Come fa questo talvolta di Gange,

cioé in quella costa del Monte Subasio che è meno ripida ed erta.

> Però chi d'esto loco fa parola
> Non dica *Ascesi*, che direbbe corto,
> Ma Oriente se proprio dir vuole.

Vi sono dei giuochi di parole che Dante, come Shakespeare, non sa e non vuole sacrificare, anche in mezzo alle narrazioni più serie e alle situazioni più tragiche. Si direbbe che questo bisogno sia più forte di lui. Il latinista Carlo d'Aquino, che nel 1728 traduceva in esametri la *Divina Comedia*, dopo aver criticato il sottile sminuzzamento usato dal Poeta per additare la città d'Assisi—anticamente *Ascesi*—, non traduce quest' ultima terzina, perché, a suo avviso, contiene un'arguzia indegna del grande Poeta. Mi chiedo se questo amore del Poeta per il «bon-mot», in cui tanto eccellono i nostri comuni vicini, non possa essere una prova sussidiaria della tanto asserita, e non ancora provata, dimora di Dante a Parigi?! (2).

XIV

Dopo la descrizione della città e l'enunciazione della nascita, il panegirista entra a parlare dei primi anni del Santo, che, giovanissimo, cominciava a far si che la terra si sentisse dalla sua virtù fortificata e confortata.

---

(1) L'Ampère, nel suo viaggio Dantesco, rispondendo alle acerbe critiche mosse a questa iperbole enfatica, nota che non è soverchia per esprimere l'entusiasmo che ispiró al Medio Evo la luminosa figura del Santo.

(2) Faceva forse dei «jeux de mot» Sigieri nel vicolo degli Strami per mettere una nota di gaiezza nel sillogizzare «gli invidiosi veri?»

Non era ancor molto lontan dall'orto (1)
Ch'ei cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto.

E San Tommaso accenna quí al primo e più caratteristico lato della figura del Santo, l'amore della povertà, cui si dedicò da giovanetto, contro il volere di suo padre:

Chè per tal donna, giovinetto in guerra
Del padre corse a cui, come alla morte
La porta del piacer nessun disserra.

A questa povertà San Francesco corse incontro, e davanti alla «Spirital Corte» del Vescovo d'Assisi, si spogliò dei panni per restituirli al padre, presente a quella scena.

Ed innanzi alla sua spirital Corte
Et coram patre le si fece unito:
Poscia di dì in dì l'amò più forte.

Questa, privata del primo marito,
Mille e cent'anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito.

Né valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce,
Colui ch'a tutto 'l mondo fe'paura;

Né valse esser costante né feroce,
Si che dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la Croce.

Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.

La lor concordia, e i lor lieti sembianti,
Amore e maraviglia, e 'l dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier santi;

Tanto che 'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.

---

(1) «Orto», vuol dire qui nascimento.

O ignota ricchezza, o ben verace!
Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo, si la sposa piace.

Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna e con quella famiglia
Che già legava l'umile capestro.

La povertà era vedova da quasi dodici secoli del suo primo marito, di Nostro Signore. Le nozze mistiche di San Francesco colla Povertà furono cantate latinamente nel *Sacrum Convivium* di Giovanni da Parma. Ne possediamo pure una bella traduzione trecentesca, curata da Monsignor Bindi. Ne cito un brano:

«Disse allora il Beato Francesco—agli altri compagni—: Io vi priego che voi mi diciate dove abita la Santa Povertà, dove ella mangia e dove ella si riposa, però che io languisco per lo suo amore.»

L'amore alla Povertà, le nozze mistiche del «Poverello di Dio» con «tal donna» costituiscono, può dirsi, la vera essenza del panegirico francescano recitato dall'Aquinate, che qui diventa un sacro epitalamio. La nota caratteristica di San Francesco e dell'ordine da lui fondato risiede invero nella *Povertà*. La Povertà è pel «Poverello di Dio», la signora Povertà, la «domina Paupertas», come la chiama il Celano, custode e decoro di tutte le virtù—*Omnium virtutum custos et decor*—(1).

Il Santo riteneva essere quel voto essenziale per lo stato religioso. Lo spirito francescano è illustrato in questo concetto dalla nota leggenda del fraticello che, visto in mezzo alla strada una borsa piena di denaro, si ferma esitante, quando un serpente che ne vien fuori, riesce a fugare la tentazione (2).

Nell'elogio alla povertà non bisogna correr oggi troppo lungi. Sarebbe errore grossolano, e ciò non entrava nelle idee del Santo, l'elevarlo a principio economico universale d'un popolo,

---

(1) Il concetto evangelico della povertà era già conosciuto, è vero, prima di San Francesco, perché «il calabrese Abate Gioacchino—di spirito profetico dotato»—fiorito mezzo secolo prima del nostro Santo, l'aveva già predicata ai suoi seguaci, come pure Durando de Huesca nel 1208 coll' «Ordo pauperum». Ma a San Francesco si deve l'averla elevata ad una importanza maggiore.

(2) Questo lato del carattere di San Francesco, «mendicante fanatico», è stato frainteso. Mrs. Oliphant, per esempio, non riesce a

La Regola di San Francesco era intesa a guidare soltanto quella infima minoranza che è chiamata al sacrificio dalla vocazione divina. La povertà non esclude il concetto del lavoro.

XV

Nè gli gravò viltà di cor le ciglia
Per esser fi'di Pietro Bernardone
Né per parer dispetto a maraviglia;

Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzo aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione.

San Tommaso passa qui a narrare il gran passo che si indusse a fare il Santo nel 1210 col suo viaggio a Roma allo scopo di fare approvare da Papa Innocenzo III la sua Regola. In una meravigliosa terzina è descritta la nobiltà del modo col quale il figlio del mercante Pietro Bernardone si presentó al Pontefice e ottenne la prima approvazione papale.

Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,

Di seconda corona redimita,
Fu per Onorio dall'eterno Spiro
La santa voglia d'esso Archimendrita.

La Regola francescana era stata approvata solo verbalmente da Innocenzo III; l'approvazione di Onorio III—la «seconda corona»—venne sol nel 1223.

---

capire come mai il puro fatto della miseria volontaria possa essere in se stesso una virtù. Essa critica tutto l'edificio francescano che ha la povertà per base e che l'ha pure, non come mezzo, ma come fine. É certo che la severa scrittrice britannica non ha ben compreso e studiato i temp in cui viveva il Santo e la necesità in cui egli si trovava, come medico di anime, di curare con estremi rimedi mali estremi, di combattere un eccesso con un altro eccesso. San Francesco non ha prescritto il voto di povertà che pel primo ordine, mentre pei ben più numerosi membri del terzo l'ha escluso, potendone far parte anche i così detti «beati possidentes.»

Qui il poeta ha dimenticato l'ordine cronologico, perché fa precedere questa approvazione agli altri avvenimenti di data anteriore, quali la missione del Santo ai Saraceni e il suo ritorno in Italia.

San Tommaso che si è sino adesso troppo dilungato in altri particolari, diventa ora più conciso e compendia rapidamente il racconto. Dante, o l'Angelico Dottore che parla per lui, non fa menzione alcuna del viaggio del Santo in Spagna occorso nel 1213-14 o nel 1214-15, in compagnia del «venerabile Bernardo» Tralascio di parlare di questo viaggio che sarà trattato a parte da uno specialista dell' argomento, ricordando solo che già fino dal 1216 sorge a Lerida il primo convento spagnuolo di Frati Minori.

E poi che per la sete del martiro,
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che il seguiro,

E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell'italica erba.

San Francesco, che sentiva il dolore della esistenza, era assetato di martirio. Avrebbe desiderato dar la vita sul suolo di quel mistico continente che fu culla di tutte le grandi religioni, e principalmente di quella di Cristo; ma lo scopo del viaggio in Asia fu frustrato, ed egli dovette far ritorno in Italia.

XVI

Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l'ultimo sigillo
Che le sue membra due anni portarno.

Della vita di San Francesco, l'episodio delle «Stigmate» sull'Alvernia è certo il più interessante.

Una ricchissima letteratura alverniana—di cui il Padre Mencherini ci ha dato un saggio bibliografico—, ed una ancor più ricca iconografia, sono dedicate esclusivamente a questo fatto portentoso, di cui si celebró, due anni or sono, il centenario.

Il Sabatier, che sebbene ardentissimo francescanista non appartiene alla nostra fede, si dice, come il Renan, convinto del fatto, in base alle alte testimonianze concordi dell'epoca. Il Padre Facchinetti, nel geniale e dotto lavoro che licenziò alle stampe nell'occasione di quel centenario, esamina con acutezza la ipotesi che la ragione e la scienza hanno avanzato per darci una spiegazione naturale del fatto, concludendo doversi cedere le armi dinanzi al mistero (1).

Ma il panegirico volge ormai al suo fine, e in tre splendide terzine l'oratore accenna alla morte del Santo.

Quando a colui ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede
Ch'ei meritó nel suo farsi pusillo,
Ai frati suoi, si com' a giusto erede,
Raccomandó la sua donna più cara
E comandò che l'amassero a fede;
E del suo grembo l'anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno,
Ed al suo corpo non volle altra bara.

San Francesco, quando piacque a Dio di richiamarlo a sé, conclude il sacro oratore, salì al cielo a ricevervi la ricompensa dovuta alle sue virtù. Egli raccomanda ai suoi frati che l'attorniano «la sua donna, più cara» ,la Povertà, perché l'amino fedelmente, e spira sulla nuda terra, mentre, come narra il Celano, le sorelle allodole scendono sulla cella per dare, nel loro linguaggio, al Santo protettore l'ultimo addio.

---

(1) Vien naturale qui ricordare che la leggenda formatasi in Spagna, dopo il ritorno dall'Italia di San Domenico, quando il Santo si ritiró nella grotta di Segovia, vuole che egli pure ricevesse le Stigmate.

Rammento poi di sfuggita che il vostro grande Lope de Vega, fra le varie liriche in onore del poverello d'Assisi, ha un'ode, di cui possediamo più versioni in italiano, dedicata alla rievocazione delle St'gmate francescane:

Al tiempo que el alba llora
sobre azucenas y lirios...

XVII

Così termina questo panegirico che rappresenta «l'elogio più alto e divino che del Poverello d'Assisi sia stato mai concepito e scritto»—Federzoni.

Forse l'Alighieri col suo inno a Francesco d'Assisi, oltre a rendere omaggio al Santo, volle onorare pure chi fu delicato poeta, anzi, secondo il Gioberti, «il più lirico dei Santi». Il suo celebre *Cantico delle Creature*, detto altrimenti il *Cantico del Sole*, fu definito dal Renan: «de plus beau morceau de poésie religieuse depuis les Evangiles; l'expression la plus complète du sentiment religieux moderne». Non so come Mrs. Oliphant abbia potuto trovare del leopardismo in questo cantico che se è uno dei gridi più meravigliosamente umani, è pure una delle aspirazioni più asceticamente amorose che sia mai sgorgata da bocca mortale (1).

Questo inno in prosa, dove la rima è sostituita dall'assonanza, inno lirico, religioso, sociale e pastorale ad un tempo, mi sembra dare, da solo, una chiara idea della figura del Santo, rispecchiandone i varii sentimenti.

Noto in primo luogo che il «Cantico» fu scritto da San Francesco dopo che egli aveva spezzato il pane colla sua diletta figlia e sorella in Cristo, Santa Clara, cui pure si addice un'aureola gloriosa di poetica luce. San Francesco, ed è anche questo uno degli aspetti tanto simpatici del suo carattere, è il Santo che ha maggiormente sentito il culto della donna nel più puro e nobile senso della parola. Di Santa Clara egli seguì sempre i saggi e devoti consigli, principalmente nei grandi

---

(1) Ben fece l'Estelrich a porre in testa alla sua bella *Antología de poetas líricos italianos traducidos al español* il cantico di San Francesco, sapendo di cominciare la sua raccolta con un capolavoro.

Il colto «italianista»—chiedo venia di usare questo neologismo—nota pure l'influenza che il Serafico d'Assisi ebbe sopra Santa Teresa, ricordando che la Pardo Bazán aveva ragione di affermare che «pocos hombres habían tenido la irradiación poética que San Francisco». Le poesie del Santo sono state diligentemente raccolte e pubblicate di recente dal Padre Fosco.

periodi di crisi spirituali, come per esempio nel 1215. Né Santa Clara è la sola pia donna che ne abbia accompagnata la vita. Dovrebbe esser più noto il gentile e tenero episodio della Beata Giacomina dei Settesoli, la nobile romana, che il Santo chiamava «Fratel Giacomina», e che corse appositamente ad Assisi per assistere il Santo moribondo. Essa recava la tunica da lei tessuta che doveva poi ricoprirne la salma. Non avrebbe potuto varcar la soglia della Porziuncula; ma per «Fratel Giacomina» non vi era clausura. Alla Santa amica del «Poverello» fu affidata dal vicario la salma, e il Celanese ci narra la scena straziante dell'addio.

Anche il più semplice e superficiale esame del cantico ci mostra come esso rigurgiti di religione, di carità e di amore. Sono le tre virtù che formano la personalità del Santo; religione di sacrificio, carità che non conosce confini, ed amore di tutte la creature e di tutto il creato. Quest'ultimo lato poi, e principalmente l'amore della natura, differenzia San Francesco da tutti gli altri Santi che hanno preso forse troppo alla lettera il «vanitas vanitatum», tutto involvendo in un assoluto disprezzo. Francesco d'Assisi invece vedeva nella natura «il trono esterno della magnificenza divina», secondo la bella espressione del Buffon. Il carattere poetico del Santo ci è dato pure dal suo amore ai fiori che egli permetteva ai frati di coltivare. Egli sentiva esservi nelle cose un'armonia nascosta e segreta, maggiore e più elevata di quella visibile e appariscente, armonia che serviva a questo Messo di Dio per lodare quaggiù il Signore.

Di tanto sentimento, di tanta poesia, di tanta eloquenza del paesaggio e degli aspetti naturali parve essere espressione il Monte orrido e sublime che il Patriarca si scelse a ritiro. Espressione ed impressione secolare che un giovane poeta toscano, Mario Foresi, significava nei versi di pellegrino lasciati sull'albo della Foresteria del celebre eremo francescano:

Vieni quassù: se gravi e acerbe cure,
Se i piaceri t'infiammano la testa,
Se ti opprime il tuo tetto, e delle impure
Labbra dell'uomo l'alito t'appesta,
Vieni alle cime, ai massi, all'ombre scure
E al solenne tacer della foresta:
Una plaga di terra alle sventure
Sottrasse il Santo, e quella plaga è questa.

Vieni ai baglior d'un mondo non mai visto,
Ove, senza morir, i mali umani,
Rapito al cielo, oblia l'animo tristo;
Ove mena d'attorno in gruppi arcani
Larve di Santi, nostra Donna e Cristo,
La dolce poesia de'francescani.

XVIII

Nella letteratura moderna italiana, l'anim francescana è stata dolcemente sentita e compresa. Senza tediarvi di lunghe citazioni, mi sia permesso di ricordare qualche verso che serva quasi di complemento a quanto ho detto or ora sul carattere del Santo.

La sua bontà e carità sono ricordate in una quartina popolare di un poemetto di Fausto Salvadori:

Il Santo aveva lacrime per tutte le sventure,
Lieto benediceva tutte le creature:
Avea l'anima pura come il fiore del giglio,
La carità splendeva soave nel suo ciglio.

Il suo culto per la natura e la sua simpatia per gli uccelli, cui egli rendeva si volentieri la libertà, ci sono descritti in una poesia del Pascoli, di cui cito solo due terzine:

Dal campo, dal verzier, dalla foresta,
Scesero a lui gli uccelli, ai piedi, ai fianchi,
In grembo, sulle braccia, sulla testa.
Vennero a lui le quaglie, coi lor branchi
Di piccolini, a lui vennero a schiera
Sull'acque azzurre i grandi cigni bianchi.

E sempre nell'amore agli animali, ma di preferenza a quelle pecore e a quegli agnelli, di cui ci parlano le leggende, Marino Moretti cosi canta «la tonaca del fraticello»:

E quando l'ebbe il fraticello Santo
E la vestì la tonaca di lana,
Oh, gli pareva di aver sempre accanto
La sua sorella pecora lontana.

L'ottimismo del Santo, che vedeva sempre tutto roseo e dorato, forma oggetto di poche, ma sentite strofe, di Vittoria Aganoor Pompili nella «Passeggiata francescana»:

— Santo Francesco, un triste parmi udire
Fischiar di serpi sotto gli arboscelli.
— Io non odo che il placido stormire
Della pineta e l'inno degli uccelli.
— Santo Francesco, vien per la silvestre
Via, dallo stagno, un alito che pute.
— Io sento odor di timi e di ginestre,
Io bevo aria di gioia e di salute.
— Santo Francesco, qui si affonda, e ormai
Vien la sera e siam lungi dalle celle.
— Leva gli occhi dal fango, uomo, e vedrai
Fiorire nei celesti orti le stelle.

XIX

Ma è tempo di concludere il lungo discorso che vi ringrazio di avere ascoltato con pazienza veramente «francescana». Lo chiudo col magnifico sonetto, poco noto in Spagna, ispirato a Giosuè Carducci da quella classica Chiesa di Santa Maria degli Angeli, dove morì il Santo Patriarca:

Frate Francesco, quanto d'aere abbraccia
Questa cupola bella del Vignola,
Dove incrociando all'agonia le braccia,
Nudo giacesti sulla terra sola.
E luglio ferve e il canto d'amor vola
Sul pian laborioso. O che una traccia
Diami il canto umbro della tua parola,
L'umbro cielo mi dia de la tua faccia!
Su l'orizzonte del montan paese,
Nel mite solitario alto splendore
Qual del tuo paradiso in sulle porte,
Ti veggo io dritto con le braccia tese
Cantando a Dio: Laudato sia, Signore,
Per nostra corporal sorella morte.

135402

CURSO DE CONFERENCIAS ACERCA DE LA PERSONALIDAD DE SAN FRANCISCO DE ASÍS, ORGANIZADO POR EL COLEGIO DE DOCTORES DE MADRID, CON OCASION DEL VII CENTENARIO DE SU MUERTE

BIBLIOTECA
SENATO DEL REGNO
SENATO DEL REGNO
BIBLIOTECA

SAN FRANCISCO

EN EL

PENSAMIENTO ITALIANO

VERSIÓN ESPAÑOLA DE LA CONFERENCIA INAUGURAL

DEL EXCMO. SR. MARQUÉS PAULUCCI DE CALBOLI

EDITORIAL IBERO-AFRICANO-AMERICANA
MADRID
1927

SAN FRANCISCO
EN EL PENSAMIENTO ITALIANO

VERSIÓN ESPAÑOLA DE LA CONFERENCIA INAUGURAL
del Excmo. Sr. Marqués Paulucci de Calboli, Embajador de Italia en España

SEÑOR:

EA mi primera palabra de respetuoso y emocionado agradecimiento para Vuestra Alteza Real.

El orador que me ha precedido ha dirigido ya a Vuestra Real Alteza, mucho mejor de lo que yo pueda hacerlo, el saludo del Colegio de Doctores: séame lícito a mí, tan sólo, el añadir algunas palabras.

El título preclaro que lleváis, Señor, trae a mi memoria que la noble región de Asturias fué particularmente bendecida por Francisco de Asís en el histórico viaje que aquel maravilloso peregrino de Amor efectuaba a este país de cristiano apostolado.

Esta serie de conferencias franciscanas no podía, pues, haberse iniciado bajo mejores y más augustos auspicios.

Debo también hacer constar mi agradecimiento a la Presidencia del Colegio de Doctores por la invitación que me ha hecho de venir a hablar a tan escogido auditorio.

A esta cortés solicitud yo no he dudado un momento en contestar aceptando, porque he sentido que delicados pensamientos hacia mí, y, aun más hacia mi patria, la inspiraba.

Confiando al representante de Italia en esta Corte la alta misión de inaugurar hoy aquí, con ocasión del VII centenario de la muerte gloriosa, su ciclo de conferencias franciscanas, sé que el Colegio ha querido honrar, a la par que al Santo italiano, a la nación hermana, de la que Francisco de Asís es tan legítima gloria.

En mi aceptación—de la que no me arrepentí ni me arrepiento—de tratar el arduo tema, no debe verse ni vanidad ni presunción. El *gran amor* del asunto que me han sugerido, *gran amor* que puede sin duda ocultarme las dificultades, suplirá la falta de prolijo estudio.

Este grande amor mío, lo proclamo con orgullo, no es de hoy, sino que se remonta a los años de mi primera adolescencia.

Que, si me fuese lícito (y pido perdón por hablar de mí), volver con la memoria a recorrer aquellos tiempos lejanos, junto a las primicias de las impresiones espirituales recibidas en los años de colegio, tendría que recordar que mi libro favorito era entonces, como sigue siéndolo hoy, aquel ingenuo poema del siglo XIV, escrito en prosa humilde y sencilla, síntesis del alma franciscana, que lleva el título sugestivo de *Florecillas de San Francisco*. No me preocupaba entonces el saber quién fuese su autor. No me interesaba si había puesto mano en la obra Fray Hugolino de Sarnano, o del Monte Santa María, o más bien Fray Juan de Florencia. En aquella edad, carente de sentido crítico y de pedantería erudita, yo no podía aún preguntarme lo que las doctas y agudas investigaciones de nuestro Tammassia me habrían de hacer dudar más tarde: si las *Florecillas* son franciscanas o no. Yo me limitaba entonces a leer y meditar con atención religiosa y con profunda admiración, aquellas páginas que destilaban amor y caridad. Mis simpatías iban desde San Francisco, que amansa al lobo de Gubbio, a San Antonio, que en Rimini predica a los peces, y a Fray Ginebro, que corta en la selva la pata a un cerdo para servírsela con devoción a un enfermo.

Y si a estos primeros recuerdos franciscanos, que llamaría casi místico-literarios, pudiese unir las primeras exaltaciones artísticas que en el mismo campo me hicieron palpitar y estre-

mecer el corazón, tendría que confesar que las debo a España, Porque nunca podré olvidar las ansias de mi fantasía ardiente de niño que intentaba evocar ante sus ojos la figura del Santo, que no conseguía imaginar, y la profunda impresión dejada sobre mí cierto día por un grabado que ilustraba una vida francesa del Seráfico, que por acaso había llegado a mis manos.

Era la reproducción de la inspirada estatuilla, entonces atribuída a Alonso Cano, que Astruch, luego de copiarla en Toledo, había lanzado en París, y desde allí al mundo entero. Sentí a *mi* Santo, en aquella sublimación de martirio corporal y de éxtasis divino. ¡Veía a San Francisco, «casi olvidando la corpórea envoltura», hablar con Dios! No sé si peco de excesivo entusiasmo afirmando que el ascetismo estatuario ha alcanzado aquí su punto más culminante.

Sabido es que los últimos estudios de Dieulafoy en Francia y de Orueta en España están de acuerdo en despojar a Cano de la paternidad de esta obra maestra, para atribuírsela a genial buril de su discípulo Pedro de Mena.

A estas simpatías franciscanas de mis juveniles años responde ahora el mismo sentimiento de entusiasmo devoto por el Santo y por su obra. Y el poder hoy hablar de él, satisface además, lo confieso, uno de aquellos «dulces deseos santos» en los que apaga su sed el espíritu del hombre que sabe que ha llegado a aquel punto de su viaje mortal en el que ya tiene que

calar le vele e raccoglier le sarte. (1)

Pero este exordio se va ya haciendo largo y entro en seguida en materia.

I

Los centenarios, como los aniversarios, tienen una peculiar importancia psicológica. La grandeza del acontecimiento que hoy celebramos a la par que todo el mundo católico, está señalada, además que por la altísima personalidad del Santo, por

(1) Arriar las velas y recoger las cuerdas.

la importancia social, política y religiosa de la misión que cumplió en este mundo.

Su aparición sobre la superficie de la tierra representa para un escritor, Barine, el hecho más maravilloso de la Historia de la Edad Media. «Ningún hombre, desde San Pablo en adelante —dice Remy de Gourmont—, tuvo sobre el espíritu humano una influencia tan grande.»

Y no olvidemos la escultórica expresión de un teólogo anglicano, Dean Church, según el cual en San Francisco «la mente de Cristo está realizada en un Hombre». *(The mind of Christ is realised in a man.)*

El abate Tosti entonaba un himno al nombre de San Francisco como al representante de la más generosa reacción de la conciencia cristiana contra las bajas pasiones. El mismo abate, a pesar de vestir al hábito benedictino, reconocía que ni papas, ni obispos, ni monjes de San Benito podían hacer lo que hicieron San Francisco y sus franciscanos (1).

Está además universalmente reconocido que la libertad de la Edad Media se debe en gran medida a los franciscanos y, sobre todo, a la tercera Orden, que constituye su parte más numerosa, aunque acaso no la más fuerte. El hábito religioso y civil de los terciarios les da privilegios que no pueden tener los claustrales. A su importancia política rendía honores el cortesano Pedro de la Viña en su célebre informe al Emperador Federico. Morín quiso ver en la Orden tercera, y según yo creo, con razón, los elementos que originaron el tercer estado, *le tiers etat*. ¿No existe, pues, una analogía entre las declaraciones de los famosos derechos del hombre (que cerraron en Francia un período y abrieron otro) y el programa franciscano, que seis siglos antes había iniciado una era nueva en Italia?

Este movimiento franciscano tuvo caracteres claramente populares y democráticos cuyo estudio sería ahora demasiado

---

(1) «Luego de la fatiga de las primeras horas pasadas en la viña del padre de familia, después de haber sufrido el peso de la jornada y del calor, el pueblo había visto aquellos monjes un poco sucios de la tierra que habían trabajado. Eran hombres. Necesitaban los operarios de la hora novísima hombres de una virgen abnegación, en los cuales nunca se contradijeran las palabras y los hechos, y fué entonces la Providencia la que envió a San Francisco.»

largo e inoportuno. A nosotros nos basta considerarlo desde el punto de vista puramente histórico, como uno de aquellos complejos fenómenos psíquicoreligiosos que obran casi de improviso sobre las muchedumbres en determinados momentos para restablecer el equilibrio perdido. Hasta en nuestros mismos tiempos, aunque en otro orden de ideas, hemos tenido un claro ejemplo en los países anglosajones. Hablo de la *Salvation Army*, que en siete años tan sólo, desde 1879 a 1885, conseguía fundar 1.300 secciones, con varios centenares de miles de adheridos (1)

II

Pero la función franciscana se ha distinguido de los demás movimientos religiosos por haberse identificado con la Iglesia y haberse elevado con ella a la más excelsa altura.

Aquella humildad que caracterizaba al pobrecillo de Asís, habría podido ceder por un instante a un movimiento de orgullo, si el Santo hubiese previsto que en pocos siglos la primera y la tercera Orden franciscanas habrían de dar a la Iglesia 13 papas, 73 cardenales, 5 000 obispos y patriarcas, 230 beatos, 99 santos y 6.000 mártires.

Desde lo alto de los cielos, Francisco de Asís puede contemplar, con justa complacencia, su óptima cosecha. La institución franciscana, hasta en el campo de la inteligencia y de la cultura (que quizás los primeros discípulos del Santo descuidaron), cuenta en sus filas hombres insignes por su talento y por su cultura. Baste recordar (y no hago sino un resumen muy breve de la historia del pasado) teólogos y filósofos como San Buenaventura, Bacón y Juan Duns Scot (este último, maestro de vuestro célebre Antonio Andrea, autor del conocido comentario sobre Aristóteles y Boecio), y poetas como Celano y Jacopone de Todi, autores del *Dies irae* y del *Stabat Mater*.

Entre los inscritos en la tercera Orden de Penitencia, me

(1) En la *Salvation Army*, el «General» Booth estudio la primera Orden franciscana. «Los frailes Menores—como escribe el Padre Felder—tuvieron plena confianza en la fuerza irresistible de la canción y de la música sobre sí mismos y sobre el pueblo.» Podemos también afirmar que Booth partió del mismo concepto.

limito a citar a Dante, Colón y Rafael, entre los italianos, y a Lope de Vega, Calderón y Cervantes, entre los españoles. Y no puedo tampoco olvidar que los restos mortales del divino poeta, envueltos en el hábito franciscano y con «una cuerda en torno ceñida», tuvieron en Rávena sepultura, en el templo de San Francisco, hoy meta de pía peregrinación de toda Italia, que de este modo puede venerar juntamente a su más grande Santo y al más alto de sus poetas.

Este recuerdo de la tumba dantesca, de la que son guardianes los franciscanos, hace que venga a mi memoria, por natural sucesión de ideas, el altísimo honor, a la misma Orden confiado, de velar desde el siglo XIII la del Hombre Dios. Herederos del espíritu de los Cruzados, y llenos siempre de patriotismo y de fe, los hijos de San Francisco son los fieles defensores del Santo Sepulcro, en Tierra Santa (1).

III

Haciendo honor a la verdad, se ha dicho que la historia de la Orden franciscana no tiene enigmas. Ella es, en efecto, toda luz, toda pureza, toda poesía.

Recordemos que en nuestra novela *I promessi Sposi*, la más bella y heroica figura pintada por Manzoni es el Padre Cristóforo.

¡A cuántos prófugos, a cuántos náufragos de la vida, estos conventos hospitalarios ofrecieron un refugio! A la puerta del Monasterio de Santa Cruz del Cuervo, sobre el Monte Caprione, llamaba el divino poeta, y como Fray Hilario le preguntara qué buscaba en aquel refugio, Dante—Longfellow tomó asunto en este episodio para un célebre soneto—le contestó con una sola palabra: «Paz.»

Al convento de Santa María de la Rábida se encaminaba

---

(1) Sobre el patriotismo de los franciscanos y sobre sus luchas *pro aris et focis* existe toda una literatura. En cuanto a lo que a España concierne, recuerdo en las guerras de la Independencia las compañías de eclesiásticos regulares. (Véanse *Los frailes franciscanos de Cataluña*, del Padre Aragonés, y *Héroes y mártires gallegos*, del Padre Juan R. Legíssima.)

otro grande italiano, Colón, que en Juan Pérez encontraba su consuelo, su animador, su salvador (1).

España e Italia se reunían entonces bajo los auspicios del Santo de Asís para proceder juntas. Y el buen franciscano bendecía en Palos a Colón y a sus argonautas, que dirigieron las proas de sus históricas carabelas hacia el Norte (2).

En aquel mismo puerto, y a cuatrocientos treinta y cuatro años de distancia, otro miembro de la misma Orden, el Padre Lorenzo Cerdán, daba el mes pasado la bendición a esos otros héroes del aire, que dirigieron, en cambio, sus proas hacia el Sur (3)

IV

Hubiese querido demostrar también con la ayuda de los números, la grandísima importancia que tuvo en el pasado y conserva en el presente la institución franciscana, sobre todo en nuestros dos países; pero me he encontrado con una grande escasez de estadísticas. Tanto por lo que se refiere a España, como por lo que a Italia concierne, puede afirmarse, sin temor a ser desmentidos, que de todas las Ordenes, la franciscana es la que tuvo y tiene todavía el mayor número de iglesias, conventos y fieles en el mundo católico. Tuvo en los tiempos de su esplendor 150.000 claustrados, de los cuales, sólo en España, y con anterioridad a la primera restricción de 1820, había 48.000. En la época de la «exclaustración» de 1835, los franciscanos, *Ordo fratrum minorum*, tenían aún 454 conventos de observantes y 171 alcantarinos; los capuchinos, 114 conventos de religiosos y

(1) En un feliz arranque lírico, el autor del hermoso libro *Amor che spira*, dirigía hace algunos años el siguiente apóstrofe al monje franciscano: «Oh, hermano Juan Pérez, que tuviste fe en el genio de Colón, a ti, pobre y humilde monje menor, casi más aun que a Isabel y a Fernando, se debe el que las carabelas con el almirante Colón zarparan del Puerto de Palos, para llevar a América la luz de Cristo y de la civilización.»

(2) Colón tuvo por compañeros en su primer viaje a un franciscano, el Padre Bernardino Montecastri de Todi; y otros franciscanos escoltaron al gran almirante en el segundo viaje, entre los cuales se contaba el mismo Padre Pérez, en su doble calidad de misionero y de cosmógrafo.

(3) El 22 de enero de 1926, el heroico aviador Franco acometía la empresa de su valerosísimo vuelo a través del Atlántico.

27 de religiosas; los terciarios regulares (es decir, no seculares), 47. Hoy en día la estadística total, según el Padre Antonio Martín, nos da 28.000 franciscanos (conventuales, leoninos, capuchinos, etc.), y 22.000 franciscanas. Los misioneros llegan a unos 4.000.

Las escasas e inciertas estadísticas de las diversas provincias, que he podido recoger sobre la población franciscana en España muestran en las cifras de claustrales una fortísima disminución, mientras crece la de los terciarios, que en la totalidad de la Península se calcula de 750.000 a 1.000.000 (1).

V

En esta grande figura del Santo, que sobrevive a los siglos, me parece hallar unidos, como en los recuerdos de mi adolescencia, a nuestros dos pueblos, nobles rivales en la empresa de la celebración del centenario.

Asistimos a una triunfal resurrección franciscana que abate las ya imperantes doctrinas del racionalismo pagano.

La reacción espiritual durante la guerra y después de ella ha redimido en primer lugar a Italia. Piénsese en el cambio realizado desde la fecha del séptimo centenario del nacimiento, celebrado en 1882, ante la indiferencia del Gobierno sostenido entonces por la negligencia de la mayor parte del pueblo, y el actual VII centenario de la muerte del Santo.

Es un himno de orgullo y de alegría que se levanta desde los Alpes hasta el mar, elevando al cielo el nombre del Santo.

Del Jefe del Gobierno ha salido el inspirado mensaje a la representación italiana en el Extranjero, exaltando aquel espíritu de italiano «en donde revive de improviso y arrolladoramente el fervor de los Apóstoles... esquivo de descansos e insatisfecho de los confines de su tierra, demasiado estrechos para sus ansias de prodigarse».

---

(1) Todos saben el popular estribillo según el cual, en España

«O por fraile o por terciario
todo el mundo es franciscano».

El creador del fascismo, que ya había sentido la potente italianidad de la Santa de Siena, instituyendo la cátedra de estudios Catalinianos, ha comprendido también de lleno la psicología del Santo de Asís y los dictámenes de su teoría anti-individualista.

El 4 de octubre de 1926 se declara fiesta nacional. Se votan varios millones para restaurar los monumentos franciscanos de Asís y para los trabajos necesarios al remozamiento del antiguo e histórico convento, que se convertirá en Casa generalicia de la Orden. Hay además otro decreto de este Gobierno que si en una solemne conferencia puede hacer sonreír al sector más serio del auditorio, interesa, sin embargo, a la numerosa y honorable clase de los coleccionistas, que quizás en esta sala está representada. En otra ocasión se hubiera acuñado una moneda o una medalla; hoy se hace una emisión de sellos conmemorativos del Santo. Se ha seguido así el ejemplo filatélico dado en 1895 por Portugal para honrar en aquella ocasión a otro gran franciscano, San Antonio, que, como casi todos saben, nació en las riberas del Tajo y no sobre las del Bacchiglione.

VI

La iniciativa de los Ayuntamientos y de las entidades públicas italianas ha seguido este mismo paso y, de acuerdo con la del Gobierno, ha sido activísima.

El puesto de honor ha sido reivindicado por la pequeña ciudad que tuvo la fortuna de ser natal del Santo. Es digna de mención la iniciativa tomada, con su nobilísimo manifiesto, por aquella ciudad, para que los asisianos restituyan, en cuanto sea posible, a toda particular vivienda aquel sugestivo carácter histórico que hace de cada casa de Asís una pequeña joya. Es necesario devolver a la ciudad, a la que, por lo demás, afortunadamente, el gusto moderno apenas ha transformado, su primitivo aspecto característico; y ello se puede hacer, añade oportunamente el manifiesto, aun con muy poca cosa, como, por ejemplo, descubriendo un pequeño arco que hubiese sido tapiado, una ventana o una puerta con su antiguo aspecto.

He creído oportuno recordar, tal vez demasiado detalladamente, estas sugestiones que nos llegan de la ciudad de San Francisco, porque podrían quizás ser repetidas y adaptadas en algunas encantadoras antiguas ciudades vuestras. ¡Cuánto ganarían con ello, por ejemplo, la histórica y bravía residencia de los Reyes de Castilla y vuestras antiguas capitales moriscas, así como la altiva Siena española de las ochenta y seis torres, mística patria de Santa Teresa.

Asís reconstruirá también, por medio de suscripciones privadas, la cripta del Santo, haciendo desaparecer la que a Belli se debe y que tanto desdice del estilo de las dos iglesias superiores.

Entre las grandes ciudades, Florencia intenta fundar otra Universidad católica, mientras que Milán y Roma se aprestan a levantar sendos monumentos al Santo, confiándolos, la primera a Trentacoste, y la segunda a Tonini. Milán tendrá además una exposición internacional franciscana del libro, y Roma instituirá una cátedra de literatura franciscana, con una biblioteca especial. En la Ciudad Eterna, además, se pondrá, en la Basílica de San Juan de Letrán, un bajorrelieve artístico, en memoria de la conocidísima visión de Inocencio III, que hizo que el pontífice, ya dudoso, aprobase la primera Regla.

En otro orden de ideas, la Presidencia de la Asociación artística internacional ha acordado organizar en Roma, en el presente año, una exposición del paisaje italiano, «que pueda lograr la exaltación de aquella naturaleza que el Santo amó y cantó».

La misma idea inspira la feliz iniciativa de los forestales italianos para la repoblación del monte Subasio.

Y se ha hablado también de la construcción de un gran faro sobre aquel histórico monte, olvidando que ninguna luz valdrá tanto como la que desde allí irradia sobre nosotros la memoria del Santo.

Para honrar el espíritu artístico de San Francisco, que, como es sabido fué el primero en crear en Greccio la poética cabaña con el Niño Jesús en medio de María y de José, en compañía de los dos fieles animales, se ha dedicado la reciente campaña de la Prensa en favor del Nacimiento, el cual ha sido sustituido,

por la moda del Norte, en tantas casas italianas, por el árbol de Navidad, mucho menos poético y mucho menos religioso.

Gabriel D'Annunzio, cuyos sentimientos franciscanos son bien conocidos, tiene el propósito de commemorar el centenario con la erección de dos capillas votivas en la costa del Adriático, dedicadas al Santo, que por aquel mar navegó como misionero.

Finalmente, las diversas asociaciones de cultura y de propaganda franciscanas se ingenian para organizar peregrinaciones nacionales e internacionales. El año de San Francisco será así un segundo Año Santo. Ya lo ha inaugurado solemnemente en Bolonia, el 1.º de enero, el Cardenal Arzobispo, pronunciando un discurso noble y elocuente en el grandioso templo de San Francisco, que es a la vez tumba de los glosadores

VII

La bibliografía franciscana de Italia, que tuvo las primicias de Tomás Celano y de San Buenaventura, se ha enriquecido recientemente con meritísimas obras. Entre ellas recuerdo, en primer lugar, además de la voluminosa obra *Storia universale delle Missioni francescane dal 1212 al 1800*, del Padre Marcelino de Civezza (a quien se debe además una bibliografía franciscana), y las de los Padres Facchinetti y Fosco. Cito también, a título de elogio, los trabajos de Gambrini, de Carri, de la señora Revelli, de Monseñor Falocci Pulignani y de Tamassia. Y no deben olvidarse las varias revistas dedicadas a los estudios históricos, artísticos y literarios franciscanos, entre las cuales se cuenta la «Miscellanea Francescana», *Voce di Padre* (que es órgano de la tercera Orden), *San Francesco* y *Frate Francesco* (1).

El Santo asisiano ha dado lugar, por otra parte, a varios trabajos dramáticos, entre los cuales cito el de Francisco Cargamini, escrito en 1911, en colaboración con Marino Moretti, con el título el de *Frate Sole;* el de Mario Ferrigni, que ha llevado

---

(1) La dirección de la última de estas Revistas está en manos de Joer ensen, danés de nacimiento pero italiano de corazón y de re sdencia; es más, con mayor exactitud aún, asisiano.

también a la escena la figura del Santo, intentando renovar los misterios medievales y las representaciones sagradas. También Antonio Lega ha intentado recientemente este mismo propósito en sus *Visiones EscÆnicas*, obra en cuatro actos (1).

Pero, por lo general, la representación de estos trabajos tuvo siempre poco éxito. No es fácil llevar a un pequeño escenario ciertas grandes figuras, más divinas que humanas, cuyo escenario verdadero ha sido el mundo. Los personajes resultan siempre empequeñecidos y casi profanados. El drama de la pasión de Oberammergau es una rara y feliz excepción.

Se ha hablado también de cinematografía, pero hasta hoy, afortunadamente, no se ha llevado a cabo el proyecto.

VIII

Tampoco vuestra Patria podía olvidar al Santo, que tanto la prefirió, hasta el punto de decidirse a hacer a pie el largo y fatigoso viaje para venir hasta aquí a traer su afectuoso saludo. ¡España está unida a la gloria de San Francisco por tantos recuerdos! Fuera de Italia, vuestro país es el único que ha tomado parte en la erección de la insigne Basílica Asisiana. Una de las capillas de la iglesia inferior, en la cual es sobre todo digno de mención el bellísimo fresco que representa uno de los milagros realizados por el Seráfico en Ilerda, fué construída por vuestro munífico Purpurado, el Cardenal Albornoz, tan benemérito del Arte. El mismo Cardenal fué un potente y fiel protector de los franciscanos de Asís cuando, por ejemplo, intervino, en 1361, en su favor con el decreto que, suspendiendo por seis días el interdicto con el cual los franciscanos habían sido castigados, los autorizaba para celebrar en la Basílica funciones solemnes (2).

Me salgo quizás del tema, pero me parece natural inquirir

---

(1) Estas llevan por título: *Il cavaliere dell'amore, Il Pazzo di Cristo, Il Poeta della Natura, Il Santo.*

(2) A los frailes de la Basílica de San Francisco se les concedió entonces celebrar solemnemente sus sagrados oficios, hasta con el órgano. *(Organa et Officia divina resumere et cantare hymnos lætitiæ salutaris.)*

qué es lo que ha hecho y hará a su vez España para celebrar el centenario de aquel Santo cuya fe, belleza y poesía ha comprendido tan vigorosamente.

San Francisco es en España, lo mismo que en Italia, el Santo popular por excelencia. Sin pecar de irreverente, estableciendo comparaciones entre Santo y Santo, es cierto que sobre el terreno del afecto y de la veneración popular hacia los que han sido elevados a los altares, no hay sino solamente otro Santo que pueda competir con el asisiano. Hablo del Santo correligionario suyo, cuya fama fué inmortalizada, aunque con pincel profano, por Goya, en esa capilla de San Antonio de la Florida, por cuya conservación vela asiduamente el benemérito presidente del Colegio de Doctores (1). Mas hay que reconocer que el Santo de los Milagros tiene de su lado el sector más interesante de los fieles de vuestro país, que le confía sus pensamientos secretos y sus aspiraciones amorosas.

Pero volvamos al Santo de Asís.

También aquí se habla de un monumento a San Francisco, que habría de levantarse en Madrid o en Santiago de Compostela. Un comité especial se propone hacer una exposición franciscana. Otro, un certamen iberoamericano para un trabajo sobre el Santo. Está también en estudio una propuesta de constitución de una biblioteca franciscana. También se piensa en reunir, hacia octubre, un Congreso nacional franciscano.

En la rival actividad de las ciudades, Valencia tendrá un lugar privilegiado. Allí se celebrará el centenario con el fausto digno de su fama. A cargo de los terciarios valencianos, se editará un elegante volumen, en el que se recogerán las láminas que representan los sesenta y seis cuadros que uno de sus hijos más ilustres, José Benlliure, ha dedicado ya a la vida del Seráfico. Pocos recordarán que de los veintidós años de estancia en Italia, Benlliure pasó más de uno en Asís, contemplando al Santo, escondido en el pequeño retiro que había comprado al pintor Sorolla.

El Padre Antonio Torró, fino crítico y estético, escribirá el

---

(1) El Dr. Ignacio Bauer ha tomado la iniciativa de hacer de la iglesia un Museo goyesco, construyendo otro edificio para el culto.

texto de la obra. Quédanos tan sólo el desear, en beneficio del arte, que el otro grande e ilustre miembro de la familia pida también este año a su mágico buril la inspiración franciscana.

Pero, aparte de este último tributo de honores valencianos que, según se me dice, están ya completamente dispuestos, los otros proyectos aun no han pasado al terreno práctico. Realmente, no existen otras cosas concretas hasta ahora que este ciclo de conferencias organizado por el Colegio de Doctores, ciclo que, si hoy empieza modestamente con el orador que os habla, será, en cambio, proseguido

diretro a me con miglior voci, (1)

y cerrado, al fin, por una de las más altas personalidades de la Iglesia en España.

IX

Desde el punto de vista literario, la producción española, de ello se lamenta vuestro Padre Antonio Martín, es bastante escasa. Pero la cantidad está compensada por la calidad. La clásica *Crónica Seráfica y Vida del glorioso Patriarca,* etc., del Padre Damián Cornejo, ha sido continuada, al cabo de dos siglos, por otro gran trabajo clásico. Aludo al *San Francisco de Asís* que la Condesa de Pardo Bazán empezó en 1879 y terminó en 1881, deseando publicarlo aquel año que ella consideraba, y en esto estaba apoyada por la autoridad de Bonghi, del Padre Palomés y del Padre Pánfilo de Magliano, como el del nacimiento del Santo (2).

No se puede hablar en España de San Francisco de Asís sin referirnos a la ilustre escritora. Pero el libro «esplendor de la literatura española y gloria de Dios», para servirme de la expresión del Padre Fidel Fita, es demasiado conocido para que yo me extienda en hablar de él. Permítasele, sin embargo, a

---

(1) Después de mí, con voz más autorizada.

(2) Pero quiso la suerte que el libro fuese publicado al año siguiente, cuando se celebró, rindiendo homenaje a la opinión de los más, el VII centenario de la venida al mundo del Seráfico.

un extranjero, que tuvo el honor de conocer en París a vuestra ilustre compatriota, el alabar, sobre todo, la doctísima introducción, en donde se estudia la evolución del concepto religioso en la Edad Media y en el siglo XIII. Son páginas de grande elevación y nobleza de pensamiento. Desgraciadamente, la infatigable escritora no tuvo tiempo, por razones de su trabajo y de su salud, para ir a Asís, como hubiese querido, a fin de estudiar *de visu* el ambiente en donde nació, vivió y murió el héroe de su libro.

Paréceme a mí, y lo digo con el respeto debido a la memoria de la piadosa señora, que el libro se resiente de esta involuntaria omisión. Falta, en efecto, en sus páginas, junto a la doctrina y a la fe que las animan, y que demuestran la crisis religiosa de la autora de *La Tribuna*, la vívida llama que tanta luz y tanto color dan a las de Sabatier, Joergensen y Chesterton, los tres repetidamente peregrinos por tierras de Asís, y los dos últimos, además, convertidos allí a nuestra fe. Yo me pregunto cómo la Condesa de Pardo Bazán, que fué tan fina psicóloga, haya podido pensar que se puede verdaderamente conocer y amar a distancia lo que no se ha conocido y amado de cerca.

Al libro potente, al cual se une perdurablemente la fama de la escritora, sigue, pocos años después, otro breve estudio: *Los franciscanos y Colón.*

Lástima que en el centenario de la muerte del Santo no pueda ya elevarse aquella misma noble voz que enalteció el centenario de su nacimiento con tan imperecedero monumento.

X

La escultura franciscana está hoy representada en España en primer lugar, por numerosas revistas, algunas de las cuales y entre éstas el *Archivo Iberoamericano*, que empezó a publicarse en 1914, puede competir con las mejores de los demás países. Cito también la *Revista Franciscana*, *El Apostolado Franciscano*, *El Eco Franciscano* y *El Mensajero Seráfico.* A éstas podrían unirse las dedicadas a San Antonio, y que también tratan de

franciscanismo, como *La Voz de San Antonio, El Terciario* y *Pía Unión de San Antonio.* Los Padres franciscanos también han publicado recientemente estudios importantes, entre los cuales recuerdo los trabajos del Padre Fernández, del Padre Martín y del Padre Rosendo. Entre las recientes publicaciones populares, tengo que hacer mención de un opúsculo al cual podría, con derecho, aplicársele el *multum in parvo*, que es la *Vida popular de San Francisco de Asís*, del Padre Pelegrín de Mataró, enriquecida por la hermosa colección de cuadros que el ilustre pintor catalán Vilademat sacaba de la inspiración de las *Florecillas.* De estas *Florecillas* o *Florecitas*, de las que España ha tenido, al par que Italia, múltiples y diversas ediciones en estos últimos años, paréceme digna de especial mención la de la Casa editora Vilamala, de Barcelona, dirigida por el joven pintor valenciano Sr. Segrelles. Esta edición hace honor a aquella librería española que en la exposición del Libro celebrada en Florencia, tuvo, con razón, uno de los primeros puestos. Y nótese que si la bibliografía franciscana española carece de estudios artístico-literarios del tipo de los de Pessina, Tomasin, Tocco, Ehrle Tilemann, etc., es, en cambio, rica en trabajos de crítica iconográfica, como lo acreditan, por ejemplo, los libros de Ortega, de López y de Blanca de los Ríos de Lampérez.

La palabra iconografía nos recuerda la inmensa producción creada en el campo del arte por la idea franciscana. Con sentimiento tenemos que pasar sobre ella sin detenernos, porque el interesantísimo tema será probablemente asunto de una conferencia especial de esta serie.

XI

Y entro con esto en la segunda parte de mi discurso.

No haré una larga exposición de los grandes escritores nuestros que han sentido y estudiado en Italia la figura del Santo. Me limito a uno solo, porque Dante, además de ser el más insigne exponente del pensamiento franciscano, ha sabido, en pocos versos, de admirable factura, compendiar toda la epopeya maravillosa del Santo.

El divino poeta es un franciscano convencido, en su mística

exaltación, de la sublimidad de su Santo, a quien, en la jerarquía de los beatos, coloca entre los del Empíreo (canto XXXII), inmediatamente después de San Juan, el más grande hijo de mujer, según el Evangelio.

Un docto sacerdote, don Luis Benassutti, en su trabajo póstumo, *San Francesco e Dante*, que él había preparado para el VII centenario natalicio del Santo (1882), afirma que, después de Jesucristo y de la Virgen, el Santo más querido del poeta fué San Francisco de Asís, a juzgar, al menos, por el número de veces que lo cita. Según su cálculo, Dante le menciona, ya expresamente, ya bajo un velo, que a veces se nos presenta demasiado cerrado, diez y siete veces; de las cuales, cuatro son en el Infierno, tres en el Purgatorio y diez en el Paraíso. Añádase que de estas inscripciones en la orden del día. Santo Domingo no puede gloriarse sino de tres, y San Benito de dos, mientras que otro gran santo popularísimo, San Antonio, brilla, en cambio, en la *Divina Comedia* por su completa ausencia (1).

Dante ha nombrado también a San Francisco en *El Convite*.

No hay duda de que San Francisco es el santo de Dante. Tiene el poeta, además, una devota admiración por Santo Domingo, de cuya doctrina escolástica es fiel discípulo e intérprete. Al fundador de los predicadores ha dedicado él también, como al de los menores, casi todo un canto; pero el himno franciscano del undécimo está muy diversamente lleno de admiración y de amor que el dominicano del duodécimo.

---

(1) Benassuti se esfuerza en probar también que el poeta tenía por confesor a un franciscano; pero la prueba es, como suele decirse, como traída por los cabellos.

La célebre estrofa del X del Paraíso, que todos o casi todos los comentaristas interpretan como una armoniosa serenata de la Iglesia a su esposo Cristo «porque le ama»

Tin tin sonando
... con si dolce nota
che il ben disposto spirto d'amor turge

es considerada por Benassuti como el despertar mañanero de las clarisas, hijas de San Francisco, únicas claustrales que entonces madrugaban para entonar cánticos religiosos matutinos.

XII

El panegírico de San Francisco, que forma la más bella parte del XI canto del Paraíso, está dicho por el más alto Doctor de la Iglesia: el Doctor Angélico. Tiene como púlpito el cuarto cielo; como auditorio, además de Dante y Beatriz, los espíritus de los doce grandes Doctores que circundan a Santo Tomás. No está de más hacer observar que en este culto auditorio, España está representada por el sabio Obispo de Sevilla, San Isidoro, y por el teólogo Pablo Orosio,

Çuell' avvocato dei tempi cristiani,

que fué gran amigo de San Agustín (1).

Santo Tomás, como buen discípulo de Santo Domingo, aunque haciendo el elogio del franciscano, como hábil orador, los equipara al comenzar su discurso (2).

La unión de los dos santos, inmortalizada por el pincel de Fray Angélico, refleja aquí la unión de sus dos Ordenes, contemporáneas en su creación, y siempre aliadas en sus duras batallas, combatiendo, en campos diferentes y con armas diversas, contra los enemigos de la fe.

---

(1) Pero la

Mirabil vita
del poverel di Dio...

no está narrada en presencia de San Francisco, como afirma, en un momento de descuido, Tomaseo, porque el humilde San Francisco, y Dante tiene razón, no hubiese podido encontrar puesto entre los teólogos y los doctores. Su lugar se halla más arriba, en el séptimo Cielo, de los contemplativos.

(2) Como justamente observa Bertoldi, agudísimo comentarista de este canto, nuestro poeta, con su acostumbrada veracidad y con aquella peculiar sensibilidad artística que tenía, reúne a los dos campeones de la Cristiandad:

... A due ruote della biga
In che la santa Chiesa si difesse
e vinse in campo la sua civil briga.

La vid se había convertido en zarza, según expresión de nuestro poeta, y las filípicas que Dante, a pesar de ser tan creyente, pone en boca de San Pedro Damiani y de San Benito, nos revelan cuán intenso debía de ser entonces el mal ejemplo dado al pueblo desde arriba.

XIII

Para salvar a la Iglesia en tan grave conflicto, interviene

La Provvidenza che governa il mondo
con quel consiglio nel quale ogni aspetto
creato è vinto pria che vada al fondo,

Peró che andasse vêr lo suo Diletto
la Sposa di Colui ch'ad alte grida
disposó lei col sangue benedetto,

In sé sicura ed anco a lui piú fida,
due principi ordinó in suo favore
che quinci e quindi le fosser per guida...

Quiénes son estos dos príncipes, nos lo dice en seguida el sagrado orador. El uno es el seráfico San Francisco; el otro el querúbico Santo Domingo. Alabando a uno de ellos se alaba al propio tiempo al otro, porque ambos encaminan su esfuerzo hacia el mismo fin: el de guiar bien a la Iglesia.

L'un fu tutto Serafico in ardore;
l'altro per sapienza in terra fue
di Cherubica luce uno splendore.

Dell'un diró, peró che d'ambedue
si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,
perché ad un fine fur l'opere sue.

Y Santo Tomás, dejando aparte a su propio Santo, se ocupa ahora tan sólo del fundador de los frailes Menores, comenzando por describirnos su ciudad natal. Ya se sabe que Dante gusta de dar rienda suelta a su cultura en cualquiera de las ramas

del saber. Teólogo, filósofo, historiador, astrónomo, etc, él tenía eso que los franceses llaman *la bosse de la geographie* (1).

De noventa versos, encaminados a describir la vida del Santo, la simple descripción de Asís ocupa doce. Dante prefiere describir a narrar. Alguien ha dicho que parece que el poeta quiere trazar el plano del lugar. Pero, por lo demás, la pintoresca ciudad de Asís, en la que vibra la palpitación del Cristianismo, se presta mucho para ser descrita. Bien lo sintió vuestro Castelar en las hermosas páginas que le dedica en sus *Recuerdos de Italia.*

Intra Tupino e l'acqua che discende
dal colle eletto del Beato Ubaldo
fertile costa d'alto monte pende,

Onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole a di retro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo.

La indicación de la ciudad franciscana no podría estar hecha con mayor precisión ni mayor lujo de detalles.

El poeta prosigue por boca del orador:

Di quella costa, là dov'ella frange,
più sua ratezza, nacque al mondo un sole (2)
come fa questo talvolta di Gange.

es decir, en aquella ladera del monte Subasio, que es menos pendiente y menos escarpada.

Però chi d'esto loco fa parola
non dica «Ascesi», che direbbe corto,
ma Oriente se proprio dir vuole.

---

(1) Recuérdese, por ejemplo, con qué precisión está indicada la situación de Rávena en el episodio de Francisca, y la de Montefeltro y varias ciudades de la Romaña en el XXVII del Infierno, donde no falta tampoco la geografía política. Es de notar también, la maravillosa descripción del curso del Arno en el XIV del Purgatorio.

(2) Ampere, en su viaje dantesco, contestando a las acervas críticas contra esa hipérbole enfática, hace notar que no es exagerada para expresar el entusiasmo que inspiró en la Edad Media la luminosa figura del Santo.

Hay ciertos juegos de palabras que Dante, como Shakespeare, no sabe o no quiere sacrificar, aun en medio de las narraciones más serias y de las situaciones más trágicas. Se diría que esta necesidad es más fuerte que él. El latinista Carlos de Aquino, que en 1728 traducía en exámetros la *Divina Comedia*, después de criticar el sutil desmenuzamiento realizado por el poeta para sañalar la ciudad de Asís (antiguamente Ascesi), no traduce este último terceto porque, según su opinión, contiene una argucia indigna del gran poeta. Yo me pregunto si este amor del poeta por el *bon mot*, en el que, por lo general, tanto se distinguen nuestros comunes vecinos, no será tal vez una prueba subsidiaria de la tan aseverada y aun no confirmada estancia de Dante en París (1).

XIV

Después de la descripción de la ciudad y de la mención del nacimiento, el panegirista pasa a hablar de los primeros años del Santo, que, siendo muy joven, empezaba a obrar de tal modo que la tierra se sentía por su virtud confortada y fortificada.

Non era ancor molto lontan dall'orto (2)
ch'ei cominciò a far sentir la terra
della sua gran virtude alcun conforto.

Y Santo Tomás indica aquí, como primera y más señalada característica de la figura del Santo, el amor a la pobreza, que él eligió desde adolescente, contra la voluntad de su padre.

Chè per tal donna, giovinetto in guerra
del padre corse a cui, come alla morte
la porta del piacer nessun disserra.

San Francisco fué en busca de la pobreza, y delante de la

(1) ¿Hacía quizás juegos de palabras Sigieri en la *Rue des Fouarres* para poner una nota de alegría en la argumentación de «los envidiosos verdaderos»?

(2) *Orto* quiere decir aquí nacimiento.

espiritual corte del obispo de Asís se despojó de sus ropas para restituírselas a su padre, testigo de aquella escena.

Ed innanzi alla sua spirital Corte
«Et coram patre» le si fece unito;
Poscia di dì in dì l'amò più forte.

Questa, privata del primo marito,
Mille e cent'anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito.

Né valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce,
Colui ch'a tutto 'l mondo fe'paura;

Né valse esser costante né feroce,
Si che dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la Croce.

Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.

La lor concordia, e i lor lieti sembianti,
Amore e maraviglia, e 'l dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier santi;

Tanto che 'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.

O ignota ricchezza, o ben verace!
Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo, si la sposa piace.

Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna e con quella famiglia
Che già legava l'umile capestro.

La pobreza estaba viuda, desde hacía casi doce siglos, de su primer marido, que fué Nuestro Señor. Las bodas místicas de San Francisco con la pobreza fueron cantadas en latín en el *Sacrum Convivium* de Juan de Parma. Poséese, además, una hermosa traducción del siglo XIV, publicada por Monseñor Bindi. Cito de ella este trozo:

Dijo entonces el beato Francisco a los demás compañeros: «Yo os ruego que me digáis en donde vive la santa pobreza, en dónde come y en dónde descansa, porque yo me siento languidecer por su amor.»

El amor a la pobreza, las bodas místicas del «Pobrecillo de Dios» con tal señora, constituyen, puede decirse, la verdadera esencia del panegírico franciscano recitado por el de Aquino, que al llegar a este episodio se convierte en un epitalamio sagrado. La nota característica de San Francisco y de la Orden por él fundada es realmente la pobreza. La pobreza es para el «Pobrecillo de Dios», la señora pobreza, la *domina Paupertas*, como la llama Celano, guardián y honor de todas las virtudes. *(Omnium virtutum custos et decor.)* (1).

El Santo consideraba que el voto de pobreza era esencial para el estado religioso. El espíritu franciscano está ilustrado en este concepto por la conocida leyenda del frailecillo que, habiendo visto en medio del camino una bolsa de dinero, se detuvo vacilante, pero una serpiente, asomándose, consigue hacer huir la tentación (2).

En el elogio de la pobreza no hay que ir hoy demasiado lejos. Esto sería un vulgar error, que no entraba de cierto en

---

(1) Es verdad que el concepto evangélico de la pobreza era ya conocido antes de San Francisco, porque el calabrés Abad Joaquín—«dotado de espíritu profético»—, que floreció medio siglo antes que nuestro Santo, lo había predicado ya a sus discípulos, como también Durando de Huesca, en 1208, lo expresó en su *Ordo pauperum*. Mas, a San Francisco se debe el haberlo elevado a más importante altura.

(2) Este aspecto del carácter de San Francisco, «mendicante fanático», ha sido mal interpretado. Mrs. Oliphant, por ejemplo, no llega a comprender cómo el puro hecho de la miseria voluntaria pueda ser por sí mismo una virtud. Ataca esta crítica todo el edificio franciscano, que tiene por base la pobreza, no como medio, sino como fin. Pero no ha comprendido ni estudiado bien la severa escritora británica el tiempo en que vivió el Santo y la necesidad en que se hallaba, como médicr de almas, de curar con remedios extremos males extremos, de combatio un exceso con otro exceso.

San Francisco no ha prescrito el voto de pobreza, sino para la primera Orden, mientras que los mucho más numerosos miembros de la tercera se hallan excluídos, pudiendo pertenecer también así a la clase de los *felices poseedores*.

las ideas del Santo, porque no pretendía él elevarlo a principio económico universal de un pueblo. La Regla de San Francisco se encaminaba tan sólo a guiar a aquella reducida minoría que estaba llamada al sacrificio por la vocación divina. Y la pobreza así, no excluía el concepto del trabajo.

XV

Nè gli gravò viltà di cor le ciglia
Per esser fi'di Pietro Bernardone
Né per parer dispetto a maraviglia;

Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzo aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione.

Santo Tomás entra aquí a narrar el gran paso que se decidió a dar el Santo en 1210 con su viaje a Roma, con el fin de hacer que el Papa Inocencio III aprobase su Regla. En un maravilloso terceto está escrita la nobleza con que el hijo del comerciante Pedro Bernardone se presentó al Pontífice y obtuvo la primera aprobación papal.

Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,

Di seconda corona redimita,
Fu per Onorio dall'eterno Spiro
La santa voglia d'esso Archimendrita.

La Regla franciscana fué tan sólo aprobada verbalmente por Inocencio III. La aprobación de Honorio III (la «segunda corona») no llegó hasta 1223.

Aquí el poeta ha olvidado el orden cronológico, porque hace preceder esta aprobación a otros acontecimientos de fecha anterior, como son la misión del Santo a tierra de sarracenos y su regreso a Italia.

Santo Tomás, que hasta ahora se ha extendido demasiado en otros particulares, se hace aquí más conciso y compendia rápidamente la narración. Dante, o el Angélico Doctor, que por

él habla, no hace mención alguna del viaje del Santo a España, realizado en 1213-14 o en 1214-15, en compañía del venerable Bernardo. Dejo de hablar de este viaje, del que tratará persona especializada en la materia, y me limito a recordar que ya en 1216 surge en Lérida el primer convento español de frailes Menores.

E poi che per la sete del martiro,
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che il seguiro,

E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell'italica erba.

San Francisco, que sentía el dolor de la existencia, estaba sediento de martirio. Hubiera deseado dar la vida sobre aquel suelo del místico continente que fué cuna de todas las grandes religiones, y principalmente de la de Cristo; pero el propósito del viaje al Asia se frustró, y tuvo que volver a Italia.

Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l'ultimo sigillo
Che le sue membra due anni portarno.

De la vida de San Francisco, el episodio de los estigmas sobre el Alvernia es, de seguro, el más interesante.

Una riquísima literatura alverniana (de la que el Padre Mencherini nos ha dado un estudio bibliográfico) y además una iconografía más rica aún, están exclusivamente dedicadas a este hecho portentoso, cuyo centenario se celebró hace dos años.

Sabatier, que si bien es un ardentísimo franciscanista, no pertenece a nuestra fe, se proclama, como Renán, convencido del hecho en gracia a los múltiples testimonios acordes de aquella época.

El Padre Facchinetti, en el genial y culto trabajo que dió a la publicidad con ocasión de aquel centenario, examina con agudeza las hipótesis que la razón y la ciencia han aventurado para darnos una explicación natural del hecho, llegando a la

conclusión de que hay que darnos por vencidos ante el misterio (1).

Pero el panegírico toca ya a su fin, y en tres espléndidos tercetos el orador se refiere a la muerte del Santo.

Quando a colui ch' a tanto ben sortillo
Piacque di trarlo suso alla mercede
Ch'ei meritó nel suo farsi pusillo,

Ai frati suoi, si com' a giusto erede,
Raccomandó la sua donna più cara
E comandò che l'amassero a fede;

E del suo grembo l'anima preclara
Muover si volle tornando al suo regno,
Ed al suo corpo non volle altra bara.

Cuando a Dios le plugo llamar a su seno a San Francisco, concluye el sagrado orador, el Santo subió al cielo para recibir la recompensa debida a sus virtudes. Recomienda a sus hermanos que todos ellos rodeen «a su más querida dama», la pobreza, para que la amen fielmente; y expira sobre la desnuda tierra, mientras que, como refiere Celano, las hermanas alondras bajan sobre la celda para dar con su lenguaje el último adiós al Santo protector.

XVII

Así termina este panegírico, que representa «el elogio más sublime y divino que del Pobrecillo de Asís se haya jamás concebido ni escrito». *(Federzoni.)*

---

(1) Resulta lógico recordar aquí que la leyenda formada en España, después de regresar de Italia Santo Domingo, cuando se retiró a la gruta de Segovia, supone que también éste había recibido los estigmas.

Recuerdo de paso que el gran Lope de Vega, entre sus varias poesías sobre el Pobrecillo de Asís, ha escrito una oda, de la cual poseemos varias versiones en italiano, dedicada a la evocación de los estigmas franciscanos:

Al tiempo que el alba llora
sobre azucenas y lirios...

Quizás el Alighieri, con su himno a Francisco de Asís, además de rendir homenaje al Santo, ha querido honrar también a quien fué tan delicado poeta; es más, según Gioberti, «al más lírico de los Santos». Su célebre cántico de las Criaturas, conocido también por el *Canto del Sol*, fué definido por Renán *le plus beau morceau de Poesie religieuse depuis les Evangiles. L'expresion la plus complete du sentiment religieux moderne.* No sé cómo Mrs. Oliphant ha podido hallar leopardismo en este canto, que si es uno de los gritos más maravillosamente humanos, es también una de las aspiraciones más ascéticamente amorosas que jamás hayan brotado de boca mortal (1).

Este himno, en prosa rítmica asonantada, himno lírico, religioso, social y pastoral a un tiempo, me parece que da por sí solo una clara idea de la personalidad del Santo, reflejando sus varios sentimientos (2).

Hago notar primeramente que el canto fué escrito por San Francisco después de que había partido su pan con su predilecta hija y hermana en Cristo, Santa Clara, a cuya figura cíñese también una aureola gloriosa de poética luz. San Fran-

---

(1) Hizo bien Estelrich en poner a la cabeza de su hermosa *Antología de poetas líricos italianos traducidos al español*, el cántico de San Francisco, seguro de que así empezaría su obra con otra maestra.

El culto «italianista», permítaseme usar este neologismo, hace observar también la influencia que el Seráfico de Asís tuvo sobre Santa Teresa, recordando que la Sra. Pardo Bazán tenía razón al afirmar que «pocos hombres habían tenido la irradiación poética que San Francisco». Las poesías del Santo han sido cuidadosamente recogidas y publicadas no ha mucho por el Padre Fosco.

(2) He aquí la traducción de este precioso himno, debida a doña Emilia Pardo Bazán:

«Señor alto, poderoso y bueno, tuyas son las alabanzas, la gloria y bendición toda. A Ti solo se deben y hombre alguno es digno de nombrarte.

Loado seas, Señor mío, con todas tus criaturas, especialmente mi señor hermano el sol, que nos da la luz y el día, y es bello, esplendoroso y radiante, y da testimonio de Ti.

Loado seas, Señor mío, por la hermana luna y las estrellas. Claras bellas y preciosas las formaste en los Cielos.

Loado seas, Señor mío, por mi hermano el viento; por el aire, las nubes, la calma y los tiempos todos: con ellos sustentas tus criaturas.

cisco, y este es otro de los muchos aspectos simpáticos de su carácter, es el Santo que más intensamente ha sentido el culto de la mujer, en el más puro y noble sentido de la palabra. De Santa Clara, siempre siguió él los estudios y devotos consejos, principalmente en los grandes períodos de crisis espirituales, como, por ejemplo, el del año de 1215. Y no es tan sólo Santa Clara la única piadosa mujer que haya acompañado su vida. Casi debería ser más conocido el episodio tierno y conmovedor de la beata Jacoba de Settesoli, la noble dama romana a quien el Santo llamaba *hermano* Jacoba, y que se dirigió expresamente a Asís para asistir al Santo cuando estaba moribundo. Ella llevaba consigo la túnica tejida por ella y que después había de cubrir los restos mortales del Santo. No le hubiera sido permitido pasar más allá de la puerta de la Porciúncula, pero para *el hermano* Jacoba no había clausura. A la santa amiga del Pobrecillo confiósele, por el Vicario, el cadáver del Santo, y Celano nos cuenta la desgarradora escena de la despedida.

También un examen muy superficial y sencillo del cántico nos muestra cómo éste rebosa de religión, de caridad y de amor. Son las tres virtudes que forman la personalidad del Santo. Religión de sacrificio, caridad que no conoce límites, amor a todas las criaturas y a todo lo creado. Este último aspecto, y principalmente el amor a la naturaleza, diferencia a San Francisco de todos los demás Santos que han tomado quizás dema-

---

Loado seas, Señor mío, por la hermana agua, que es utilísima, preciosa, casta y humilde.

Loado seas, Señor mío, por el hermoso fuego; con él alumbras la noche, y es hermoso, alegre, fuerte y robustísimo.

Loado seas, Señor mío, por nuestra hermana la madre tierra, que nos nutre y sostiene y produce frutos diversos, hierba y pintadas flores.

Loado seas, Señor mío, por aquéllos que por tu amor perdonan y sufren tribulaciones y enfermedades. Bienaventurados los que en paz las sufren, porque Tú los coronarás.

Loado seas, Señor mío, por nuestra hermana la muerte corporal, de la cual no se libra hombre alguno. Ay de aquéllos que en pecado mortal fallecen: bienaventurados los que acatan tu santa voluntad, pues nada podrá contra ellos la muerte segunda.

Load y bendecid a mi Señor, dadle gracias y con grande humildad servirle.»

siado a la letra lo de *vanitas vanitatum*, envolviendo todo en un absoluto desprecio. Francisco de Asís, en cambio, veía en la naturaleza «el trono externo de la magnificencia divina», según la bella expresión de Buffon. El carácter poético del Santo se nos revela también en su amor a las flores, que él permitía a los frailes cultivar. Sentía que, en las cosas había una armonía escondida y secreta, mayor y más elevada que la visible y aparente, armonía que impulsaba a este siervo de Dios para alabar en la tierra el Señor.

De tanto sentimiento, de tanta poesía, de tanta elocuencia del paisaje y de los aspectos naturales, parece haber sido expresión el monte escarpado y sublime que el Patriarca escogió como retiro suyo. Expresión e impresión secular que un joven poeta toscano, Mario Foresi, reveló en sus versos de peregrino dejados en el álbum de la hospedería de la célebre ermita franciscana:

Vieni quassù; se gravi e acerbe cure,
Se i piaceri t'infiammano la testa,
Se ti opprime il tuo tetto, e delle impure
Labbra dell'uomo l'alito t'appesta,
Vieni alle cime, ai massi, all'ombre scure
E al solenne tacer della foresta;
Una plaga di terra alle sventure
Sottrasse il Santo, e quella plaga è questa.
Vieni ai baglior d'un mondo non mai visto,
Ove, senza morir, i mali umani,
Rapito al cielo, oblia l'animo tristo;
Ove mena d'attorno in gruppi arcani
Larve di Santi, nostra Donna e Cristo,
La dolce poesia de'francescani.

XVIII

En la literatura moderna italiana, el alma franciscana ha sido dulcemente sentida y comprendida. Sin necesidad de cansaros con largas citas, séame permitido recordar algún verso, para que sirva de complemento a cuanto acabo de decir sobre el carácter del Santo.

Su bondad y caridad han sido recordadas en una estrofa popular de Fausto Salvadori:

Il Santo aveva lacrime per tutte le sventure,
Lieto benediceva tutte le creature;
Avea l'anima pura come il fiore del giglio,
La carità splendeva soave nel suo ciglio.

Su amor por la naturaleza y por los pájaros, a quienes él con tanto agrado devolvía la libertad, nos ha sido descrito en una poesía de Pascoli, de la cual sólo cito dos tercetos:

Dal campo, dal verzier, dalla foresta,
Scesero a lui gli uccelli, ai piedi, ai fianchi,
In grembo, sulle braccia, sulla testa.

Vennero a lui le quaglie, coi lor branchi
Di piccolini, a lui vennero a schiera
Sull'acque azzurre i grandi cigni bianchi.

Y siempre considerándole en el amor a los animales, pero sobre todo a aquellas ovejas y a aquellos corderillos de los que nos habla la leyenda, Marino Moretti canta así «el sayal del Hermanillo»:

E quando l'ebbe il fraticello Santo
E la vestì la tonaca di lana,
Oh, gli pareva di aver sempre accanto
La sua sorella pecora lontana.

El optimismo del Santo, que siempre lo veía todo de color de rosa y dorado, ofrece asunto a unas breves y sentidísimas estrofas de Victoria Aganoor Pompili, en su *Paseo franciscano*:

— Santo Francesco, un triste parmi udire
Fischiar di serpi sotto gli arboscelli.
— Io non odo che il placido stormire
Della pineta e l'inno degli uccelli.
— Santo Francesco, vien per la silvestre
Via, dallo stagno, un alito che pute.
— Io sento odor di timi e di ginestre,
Io bevo aria di gioia e di salute.

— Santo Francesco, qui si affonda, e ormai
Vien la sera e siam lungi dalle celle.
— Leva gli occhi dal fango, uomo, e vedrai
Fiorire nei celesti orti le stelle. (1)

XIX

Pero ya es hora de dar término a esta larga conferencia, que os agradezco hayáis escuchado con paciencia verdaderamente *franciscana*. La cierro con el magnífico soneto, poco conocido en España, que inspiró a José Carduci la clásica iglesia de Santa María de los Angeles, donde el Santo Patriarca murió:

Frate Francesco, quanto d'aere abbraccia
Questa cupola bella del Vignola,
Dove incrociando all'agonia le braccia,
Nudo giacesti sulla terra sola.
E luglio ferve e il canto d'amor vola
Sul pian laborioso. O che una traccia
Diami il canto umbro della tua parola,
L'umbro cielo mi dia de la tua faccia!
Su l'orizzonte del montan paese,
Nel mite solitario alto splendore
Qual del tuo paradiso in sulle porte,

---

(1) He aquí la versión española de este bellísimo diálogo:
«— Santo Francisco, paréceme que oigo lúgubre silbar de serpiente en la maleza.
— Yo no oigo otra cosa que el plácido murmullo del pinar y el trino de los pajarillos.
— Santo Francisco, viene por el silvestre camino el aliento fétido del pantano.
— Yo siento olor de tomillos y de retama; yo aspiro aire de gozo y de salud.
— Santo Francisco, el suelo se hunde, y ya viene la noche y están lejos las celdas.
— Hombre, levanta los ojos del fango, y verás florecer las estrellas en el huerto celeste.»

Ti veggo io dritto con le braccia tese
Cantando a Dio; Laudato sia, Signore,
Per nostra corporal sorella morte. (1)

---

(1) He aquí la versión castellana, un tanto libre, de Juan Luis Estelrich, tomada de su citada *Antología:*

¡Cuánto, hermano Francisco, se alza al viento
esa hermosa cúpula de Viñola,
donde, en grande humildad, sin un lamento,
nudo yaciste por su tierra sola!
Julio despliega del amor la estola
por las labranzas. ¡Si tu puro acento
me diese el canto que a la Umbría inmola,
y su cielo el fulgor de tu contento!
En lo alto de esos montes tan erguidos
en que en la luz te bañas y recreas,
como en el Cielo que tu amor advierte,
viérate allí, los brazos extendidos,
cantando a Dios: «—Señor, loado seas
por nuestra corporal hermana muerte.»

135403